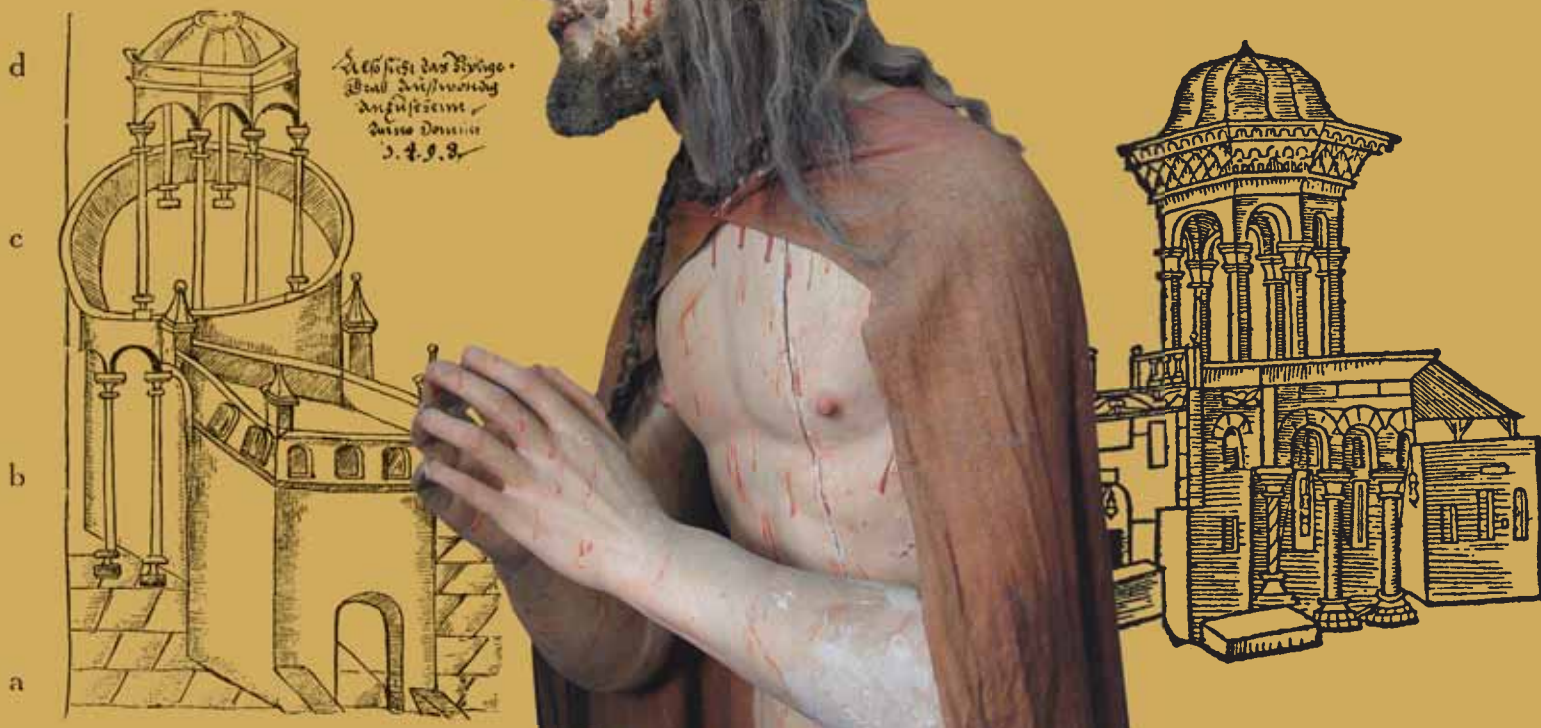


ATLAS

Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei
Documentation Centre for Holy Mountains, Calvaries and Devotional Complexes in Europe

Dalla raffigurazione alla realtà

Ad similitudinem
Sanctae Jerusalem



Dalla raffigurazione alla realtà

Ad similitudinem Sanctae Jerusalem



Il Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, in collaborazione con l'Agenzia BREVIVET, ha realizzato un viaggio di studio dal 29 giugno al 6 luglio 2006 alla scoperta delle memorie, dei luoghi e delle pratiche religiose all'origine della nascita e dello sviluppo dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali cristiani.

Dalla raffigurazione alla realtà

Ad similitudinem Sanctae Jerusalem

A cura di Guido Gentile, Enrico Massone e Paolo Pellizzari

SOMMARIO

2-3 Presentazioni

4 *Le ragioni del viaggio* AMILCARE BARBERO

9 *Dalla raffigurazione alla realtà. Articolazione di un viaggio* PAOLO PELLIZZARI

13 *Ambiti di interesse del viaggio* PAOLO PELLIZZARI

15 *Programma del viaggio* PAOLO PELLIZZARI

19 *Viaggiando si impara* ENRICO MASSONE

23 *Suggerimenti da un viaggio in Terra Santa* ELENA DE FILIPPIS

27 *Impressioni di ritorno dalla Terra Santa* CLAUDIO SILVESTRI

31 *Presenza francescana e descrizioni di Terra Santa* MICHELE PICCIRILLO

34 *In viaggio con Niccolò da Poggibonsi* GIAN MARIA SECCO SUARDO

39 *Terra Santa e Sacri Monti* GUIDO GENTILE

42 **I LUOGHI:** testi di (G.G.) Guido Gentile, (G.M.S.S.) Gian Maria Secco Suardo e (P.P.) Paolo Pellizzari

43 *Nazaret*

47 *Betlemme*

53 *Gerusalemme: il monte Sion*

57 *Gerusalemme: la Via Dolorosa*

61 *Gerusalemme: la basilica del Santo Sepolcro*

67 *Gerusalemme: il monte degli Ulivi*

70 *Attività del Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* a cura di RICCARDO VOLPI

HANNO PARTECIPATO AL VIAGGIO STUDIO:

Amilcare Barbero, Pietro Bonini, Soccorsa Cirino, Elena De Filippis, Gabriella Fancelli, Maria Gabriella Galli, Edoardo Gautier, Guido Gentile, Luisa Gentile, Guido Laurenti, Emilio Lombardi, Enrico Massone, Miriam Massone, Germana Mazza, Alessandra Negri, Paolo Pellizzari (guida), Laura Ragazzoni, Gian Maria Secco Suardo, Gabriella Sella, Claudio Silvestri.

Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei

Regione Piemonte - Parco Naturale del Sacro Monte di Crea - Cascina Valperone, 1 - I-15020 Ponzano Monf.to (AL)
Telefono 0141-927120 - Fax 0141 927800 - parco.smcree@reteunitaria.piemonte.it - www.sacrimonti.net



Direttore responsabile: Gianni Boscolo - Progetto editoriale a cura di **Guido Gentile, Enrico Massone, Paolo Pellizzari** - Coordinamento editoriale: **Paolo Pellizzari** - Segreteria di redazione: **Katia Murador**
Coordinamento informatico: **Sergio Battezzati** - Fotografie di: **Franco Andreone, Amilcare Barbero, Guido Gentile, Enrico Massone, Miriam Massone, Paolo Pellizzari, Claudio Silvestri.**

In copertina: Gerusalemme, chiesa del Santo Sepolcro; *in basso, ai lati,* riproduzioni (XV sec.) del Santo Sepolcro; *al centro,* Cristo, Sacro Monte di Varallo. *In quarta di copertina:* il volume *Lo itinerario de andare in Hyerusalem*
Realizzazione e stampa: Diffusioni Grafiche spa - 15030 Villanova Monferrato (AL) - Tel. 0142 3381
Supplemento n. 1 al n. 165 di **Piemonte PARCHI** - Aprile 2007



La pubblicazione di un'edizione speciale della rivista *ATLAS* dedicata al viaggio di studio in Terra Santa svoltosi nell'estate 2006, è occasione di orgoglio per la Regione Piemonte che vede così premiata la scelta di istituire un *Centro di Documentazione sui Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* al Parco Naturale del Sacro Monte di Crea, dopo la conferma già ottenuta quando, nel 2003, i Sacri Monti piemontesi istituiti in Aree protette sono stati dichiarati dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

La scelta del Centro di organizzare un viaggio di studio destinato ad esperti e cultori, direttori e funzionari dei Sacri Monti istituiti a Parchi e Riserve naturali, ribadisce, ancora una volta, la concreta volontà di abbinare lo studio e la ricerca alla consolidata politica di tutela delle aree protette e la capacità di progettare iniziative di elevata qualità scientifica con approccio innovativo e originale.

Questo numero della rivista propone il puntuale resoconto dell'esperienza, rivolto non solo agli esperti in Italia e in Europa ma a un ampio pubblico, con l'obiettivo di suscitare un rinnovato interesse verso queste strutture monumentali.

Mercedes Bresso
Presidente della Regione Piemonte

Nicola de Ruggiero
Assessore ai Parchi e alle Aree protette

Gianni Oliva
Assessore alla Cultura



Per quanto una pubblicazione sia esaustiva – per contenuti e per illustrazioni – non può sostituirsi alla conoscenza diretta dei luoghi. Vi sono sensazioni che sono difficili da descrivere, che non rendono la suggestione che emana una città, appartenente a popoli, costumi e tradizioni diverse. A maggior ragione se la conoscenza di un luogo deriva da ragioni di studio, dalla necessità di comparare oggetti diversi, di trovare elementi comuni, similitudini.

Il viaggio di studio assolve appunto a questo bisogno di porre a confronto le nozioni acquisite con la realtà: verificare l'esattezza delle nostre informazioni.

È quanto ha fatto il *Centro di Documentazione sui Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*, organizzando questo viaggio in Terra Santa, alle radici dei luoghi "imitativi" a cui queste strutture si richiamano: un'immersione nei paesaggi e negli edifici di culto all'origine della fede e della cultura cristiana. Credo che sostare alla penombra delle chiese della Natività di Betlemme o del Santo Sepolcro di Gerusalemme costituisca una fonte di emozione indecrivibile e un'occasione di studio insostituibile.

Sono particolarmente orgoglioso di questa iniziativa che testimonia la capacità del Centro di Documentazione di affrontare questi argomenti anche in termini innovativi. Non ultimo la stampa del presente numero speciale della rivista *ATLAS*, affinché altri siano stimolati a ripercorrerne il cammino.

Gianni Calvi
Presidente del Parco naturale
del Sacro Monte di Crea

LE RAGIONI DEL VIAGGIO

Amilcare Barbero
Direttore del Centro di Documentazione dei Sacri Monti,
Calvari e Complessi devozionali europei



Ut hic Jerusalem videat qui peragrarare nequit, recita la scritta posta nel 1491 sul Sepolcro di Varallo. L'erezione di quello che sarà poi il maggiore e il più importante dei Sacri Monti è qui chiaramente esplicitata: la motivazione è palese, didascalica. Le "reliquie" presenti sul monte corredano l'enunciazione ai richiami evangelici e inducono l'animo dei pellegrini ai turbamenti che si provano al cospetto dei luoghi che hanno visto la passione e morte di Cristo. Lo sa bene il francescano Bernardino Caimi che,

a Gerusalemme, è stato Custode di Terrasanta, e che, nel Sepolcro valsesiano, ha voluto illustrare i *loca* palestinesi riproponendone gli ambienti e narrando gli eventi colà accaduti.

La formazione della coscienza culturale del pellegrino cristiano è passata anche attraverso la *devotio moderna* che nel XV secolo si è espressa nell'immedesimazione con le sofferenze di Cristo, modello di perfezione a cui uniformarsi. E san Francesco, l'*alter Christus*, ne è stato il precursore carismatico. Una

devozione che si è diffusa capillarmente in tutta Europa: non è esistita una primogenitura di luogo quanto piuttosto un fenomeno complesso di manifestazioni della religiosità interagenti, complementari, integrate le une alle altre, ciascuna con il proprio carico di fede, di arte, di novità e di notorietà.

E i pellegrini sono stati gli artefici, i fondatori di questi Santuari o, quanto meno, ad essi, portatori di memoria, si sono rivolti i committenti. È accaduto così che l'Europa si sia popolata di templi imitanti

Calvario di
Plougastel-Daoulas,
Francia





MAGNIFICVS DÑS MILANVS-
SCARROGNINVS HOC SEPICHR
CV FABRICA SIBI CONTIGVA
CHRISTO POSVIT·MCCCCLXXXI
DIE SEPTIMO OCTOBRIS·P·P·
FRATER ꝛ BERNARDINVS CAJM
DE MIO·OR·MI·DE OBS·
SACRA HVI' MOTIS EXCO
GITAVIT LOCA·VT HIC HIREM
VIDEAT·QVI PAGRARE NEQT·

ORAZIONE S CARLO BOROMEO
S. SEPOLCRO VIE' TRADIZIONE, CHE
ANGELO GLI SIA STATA RIVELATAE' ORA
DELLA SVA MORTE.

Sacro Monte di Varallo, Sepolcro



San Candido (Alto Adige), chiesa del Santo Sepolcro

il Santo Sepolcro: da quelli più antichi, ancora carolingi, che si rifacevano alla *Anastasis* (Asti, Pisa, Padernborn, Northampton, Neuvey Saint Sépulcre, Tomar, Eunat, ecc.), agli altri più recenti che riproponevano il vano sepolcrale o l'edicola del Santo Sepolcro (Görlitz, Romans, San Vivaldo, Maria Lazendorf, San Candido, ecc).

E se Varallo è stato conosciuto con il nome di "Sepolcro", in Europa questi complessi hanno assunto altre denominazioni: *Saint Sépulcre*, *Holy Sepulchre*, *Heiliges Grab*, *Calvario*, *Calvaria*, *Kalvaria*, *Jerusalemberg*, ecc. A significare una pluralità di devozioni (e con esse una moltitudine di toponimi) aventi origini comuni, affinità che emergono man mano che procedono gli studi di settore.

Poste queste premesse è naturale quindi che il *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* abbia organizzato un viaggio di studio in Israele-Palestina. Lì sono i prototipi, gli originali, infinite volte misurati, rilevati, copiati e, oggi, fotografati. Lì sono le radici dei Sacri Monti e dei Calvari sui

quali, continuamente, si soffermano le nostre riflessioni.

Lo abbiamo fatto ancora recentemente: nel 2004 con la traduzione e la stampa del *Saggio storico sulla devozione alla Via Crucis*; nel 2005 con l'organizzazione del convegno *Di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme*, tenutosi a Cosenza; nel 2007 con la pubblicazione di un manoscritto del 1469, *Lo itinerario*

de andare in Hyerusalem. Non potevamo non visitare personalmente questi luoghi, portare le ragioni di studio e di conoscenza direttamente in Terra Santa e con esse la dimostrazione dell'attenzione e del rispetto per le testimonianze che quella martoriata terra conserva. Le emozioni provate appartengono poi alla sfera individuale di ciascuno di noi.



Edicola del Santo Sepolcro, Wejherowo, Polonia



DALLA RAFFIGURAZIONE ALLA REALTÀ

Articolazione di un viaggio

Paolo Pellizzari



Gerusalemme, Memoriale dell'Olocausto

Nell'estate del 2006 un gruppo di persone coinvolte a vario titolo nelle realtà dei Sacri Monti ha compiuto un viaggio studio in Terra Santa (Israele-Palestina) che intendeva essere un percorso *dalla raffigurazione alla realtà*. La *raffigurazione* costituita dai Sacri Monti, Calvari e altri complessi devozionali sorti in terra europea come riproposizione di luoghi santi ed episodi biblici e come meta di pellegrinaggio sostitutivo in un'epoca in cui non era facile raggiungere la Terra Santa. La *realtà* costituita da quegli stessi luoghi santi che avevano ispirato i vari Sacri Monti e Calvari. Partire dalla Betlemme o

dal Santo Sepolcro di Varallo, Crea, Ghiffa... per ritrovare la Betlemme di Giudea, il Santo Sepolcro di Gerusalemme...

Le immagini televisive e fotografiche, le descrizioni di libri e riviste, i racconti dei numerosi pellegrini o turisti che visitano attualmente questi luoghi santi di Terra Santa, avevano già preparato il terreno: difficile trovare corrispondenze tra le *raffigurazioni* e la *realtà*. Le modifiche dei secoli e lo sviluppo delle conoscenze storico-archeologiche spesso hanno modificato profondamente la fisionomia degli stessi *luoghi santi*, mentre le *raffigurazioni* portano indelebilmente

il marchio del tempo in cui sono nate, con le sue conoscenze, la sua sensibilità, le sue devozioni. La grotta di Betlemme di Varallo trova un'impressionante corrispondenza con quella di Betlemme; parti del Sepolcro, sempre di Varallo, ricordano quello di Gerusalemme. Ma non si va molto oltre.

Dai tempi dei pellegrini che (a partire soprattutto dal XIV secolo) con amore, precisione e perizia hanno riportato in Occidente immagini, descrizioni, planimetrie dei luoghi santi all'origine dei complessi devozionali occidentali, molto è cambiato in Terra Santa. Sconvolgimenti politici, incuria, il tempo, le



Gerusalemme, chiesa di S. Anna

nuove costruzioni hanno cambiato il volto dei santuari, che possono sembrare addirittura irriconoscibili. In questa terra la storia è stata più tormentata che altrove e distruzioni e sovrapposizioni anche violente hanno lasciato e continuano a lasciare il segno.

Forse la natura, almeno in certe zone, ha conservato la stessa fisionomia e lo stesso fascino del passato e probabilmente anche del tempo di Gesù di Nazaret: lo specchio del lago di Galilea e le colline circostanti; la zona desertica tra Gerusalemme e la depressione del Giordano e del mar Morto; le colline che da Gerusalemme degradano verso il Mediterraneo...

Un viaggio in Terra Santa, oggi come ai tempi dei pellegrini medievali, permette un incontro con una terra, una storia, popolazioni diverse per razza, lingua, religione, tradizioni, con gli eventi testimoniati dai testi e dalle costruzioni che si sono sovrapposte nel corso dei secoli. Una varietà di situazioni e impressioni che possono sorprendere e frastornare ma che possono anche rendere ragione della complessità della situazione che da quasi 60 anni ha visto e vede un susseguirsi di lotte e di tensioni.

L'approccio ai diversi "luoghi santi"



Cesarea, acquedotto romano



Nazaret, chiesa di S. Gabriele

di Terra Santa si è articolato secondo un criterio che trova riscontro anche a Varallo, dove ogni cappella presenta:

- il *testo del Nuovo Testamento* all'origine della memoria specifica;
- il *testo dell'Antico Testamento* che può illuminare o "prefigurare" l'episodio specifico;
- una costruzione a *raffigurazione* dell'episodio con possibili rimandi agli edifici di Terra Santa.

Le nostre visite ai luoghi santi han-

no quindi comportato:

- 1) il *racconto biblico* dell'evento legato al luogo, racconto inquadrato nel suo contesto geografico, storico e temporale. Il testo biblico è il punto di partenza, l'indispensabile anello di congiunzione tra l'evento legato alle vicende di Gesù di Nazaret e gli sviluppi che per tappe successive hanno condotto ai santuari di Terra Santa e ai Sacri Monti e oltre.

- 2) L'*individuazione delle costruzioni* e delle *altre opere* (graffiti,

dipinti, mosaici...) che, nel corso dei secoli, le diverse generazioni di credenti hanno lasciato per custodire la memoria dell'evento e trasmetterla alle generazioni successive. E in alcuni casi anche la stratificazione delle costruzioni risalenti alle diverse epoche storiche:

- i giudeo-cristiani tra il I e III secolo;
- i bizantini tra IV e VII secolo;
- i crociati tra il 1099-1187;
- le costruzioni moderne, soprattutto dopo il 1917.

3) L'ascolto della *testimonianza*, relativa al luogo, di un pellegrino come Niccolò da Poggibonsi che a metà del XIV secolo ha lasciato la preziosa descrizione del suo pellegrinaggio in Terra Santa.

4) Il *raffronto*, ove possibile, tra il luogo e la raffigurazione dello stesso nei Sacri Monti o altro complesso devozionale.

Il viaggio, che prevedeva **Visite, Escursioni e Incontri**, si è avvalso del contributo anche di p. Michele Piccirillo e p. Eugenio Alliata, archeologi e studiosi ben noti, continuatori dell'opera di recupero, conservazione e valorizzazione dei luoghi santi che da circa settecento anni vede come protagonisti i francescani della Custodia di Terra Santa.



Nazaret, il suq



Cesarea, lapide di Pilato



Deserto di Giuda



Lago di Galilea

AMBITI DI INTERESSE DEL VIAGGIO

Il *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* ha proposto un Viaggio di Studio dal 29 giugno al 6 luglio 2006 alla scoperta delle memorie, dei luoghi e delle pratiche religiose all'origine della nascita e dello sviluppo dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali cristiani.

L'itinerario, a cura di Paolo Pellizzari, ha ripreso i seguenti ambiti di interesse:

Ciclo di Maria

- *Vangeli Apocrifi e Dormizioni*: loro apporto alla tradizione del *Ciclo di Maria*.
- Giochino e Anna e concepimento di Maria; natività di Maria, presentazione al tempio, sposalizio...
- Annunciazione, visitazione, nascita di Gesù...
- La deposizione e la Pietà.
- Dormizione e sepoltura di Maria.

Ciclo di Gesù

- Natività, pastori e magi...
- Attività pubblica in Galilea.
- Ultimi giorni a Gerusalemme e passione, morte e risurrezione; ascensione e pentecoste.

Dall'Europa alla Terra Santa e dalla Terra Santa alle Devozioni e Luoghi Santi sostitutivi

- Pellegrini e pellegrinaggi: testimonianze e racconti; influsso su formazione e sviluppo di devozioni e complessi devozionali.
- Tradizioni e identificazione dei luoghi santi.
- Crociati: costruzioni (chiese di Sant'Anna, di Abu Gosh...) e tradizioni.
- Dai pellegrinaggi in Terra Santa ai pellegrinaggi sostitutivi.
- Dai Luoghi Santi in Terra Santa ai Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali.
- Dalla *Via Dolorosa* alle *Viae Crucis*...

Israele e Palestina ieri e oggi

- La storia passata e recente.
- La terra: la Galilea e il lago, valle del Giordano, deserto di Giuda, mar Morto, Giudea...
- Il passato e il presente: Nazaret, Cafarnao, Qumran, Città Vecchia di Gerusalemme (Muro Occidentale, Spianata, i quartieri...), Gerusalemme moderna e *Yad va shem*.
- L'arte e la cultura: parchi archeologici di Cesarea Marittima, Sefforis e Qumran, Museo d'Israele, Museo dello Studium Biblicum Franciscanum.



Gerusalemme, minareto della spianata



Monastero di S. Giorgio di Koziba



Moschea di Omar



Sulla spianata delle moschee



Monastero della Quarantena



Muro del pianto

AD SIMILITUDINEM SANCTAE JERUSALEM

Programma del viaggio

1° giorno: giovedì (29 giugno) - Bergamo - Tel Aviv - Nazaret

Partenza per Tel Aviv. All'arrivo, visita del parco archeologico di *Cesarea Marittima* con i resti del periodo romano. Continuazione verso la Galilea. Arrivo a Nazaret. Lungo la strada, *Introduzione al viaggio*: dalla storia biblica alla storia recente. *Introduzione alla visita a Nazaret*.

2° giorno: venerdì (30 giugno) - Nazaret e dintorni: Gesù e la sua famiglia

Sefforis, il villaggio di Gioacchino e Anna, genitori di Maria: gli Apocrifi del Nuovo Testamento. Visita del parco archeologico con i resti del periodo romano.

Nazaret, il villaggio dell'annunciazione a Maria (Luca 1,26-38) e dei 30 anni di Gesù. Visita della "fontana di Maria", basilica dell'Annunciazione, Museo francescano con le testimonianze giudeo-cristiane, bizantine e crociate.

Tabor, il monte della trasfigurazione di Gesù (Marco 9,2-13). Visita della basilica e dei resti crociati.

3° giorno: sabato (1 luglio) - Lago di Galilea - Gerusalemme

Mattino: *I luoghi della vita pubblica di Gesù* attorno al lago di Galilea, la predicazione, i "segni"...

Cafarnao, seconda patria di Gesù (Marco 1,16-39). Visita degli scavi dell'antica città, con la sinagoga e la casa di Pietro.

Tabga: la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Marco 6,30-46). La chiesa moderna e i resti bizantini con i mosaici.

"Monte" delle Beatitudini, luogo tradizionale del "Discorso della Montagna" (Matteo 5,1-12). Vista d'insieme del lago di Galilea.

Lago di Galilea: traversata in battello.

Pomeriggio: *Salita a Gerusalemme* lungo la *valle del Giordano*. A Gerusalemme: panoramica sulla città.

Lungo la strada, *Introduzione* alla terra d'Israele ai tempi di Gesù: il giudaismo in Israele e nella Diaspora; i movimenti (farisei, sadducei, esseni, zeloti); la vita religiosa e i suoi cicli. *Introduzione* a Gerusalemme: storia passata e recente; Gesù e Gerusalemme.



Nabi Samuil

4° giorno: domenica (2 luglio) - il Deserto di Giuda e Betlemme

Mattino: Escursione nel deserto di Giuda, con sosta presso *wadi Kelt* per una panoramica d'insieme e vista sul monastero di S. Giorgio di Koziba, legato alle vicende di Gioacchino e Anna.

Qumran: visita del centro della setta degli esseni e luogo di ritrovamento dei Rotoli del mar Morto.

Soste al *mar Morto*, e alla città-oasi di *Gerico*.

Pomeriggio: *Betlemme*, città di Davide e luogo della nascita di Gesù (Luca 2,1-20 e Matteo 2,1-18). Visita della *basilica della Natività*: la grotta della nascita e le grotte circostanti, la chiesa bizantina, i mosaici crociati...

Il *campo dei Pastori*, luogo dell'annuncio dell'angelo della nascita di Gesù.

5° giorno: lunedì (3 luglio) - Gerusalemme, con p. Eugenio Alliata

Il "*monte del tempio*": con "*muro del Pianto*" e *spianata del tempio*.

Chiesa crociata di S. Anna con i resti romani, bizantini e crociati, e i rimandi alle vicende della nascita di Maria, della presentazione al tempio e dello sposalizio.

Il "*monte Sion*" e i luoghi dell'Ultima cena e del Transito di Maria: il *Cenacolo* e la chiesa della *Dormizione* di Maria; la chiesa del *Gallicantus* con i resti romani e bizantini; il *quartiere ebraico* dentro le mura della Città Vecchia di Gerusalemme.

6° giorno: martedì (4 luglio) - Gerusalemme:

luoghi della Passione e della Risurrezione

Mattino con p. Michele Piccirillo: visita della *basilica della Risurrezione*, con il *monte Calvario*, la *pietra dell'unzione*, l'*edicola del Santo Sepolcro*...; la *Via Dolorosa*; il *Museo dello Studium Biblicum Franciscanum*. Conferenza.

Pomeriggio: monte degli Ulivi, con l'*edicola dell'Ascensione*, la *grotta del Padre Nostro*. Discesa verso la valle del Cedron o di Giosafat, con sosta al *Dominus Flevit* (Luca 13,34-35 e 19,41-44).

Il *Getsemani*: la basilica e l'*orto degli Ulivi* luoghi dell'"agonia" di Gesù (Luca 22,39-53).

Tomba di Maria: tradizioni sulla sua dormizione e sepoltura, e resti della basilica crociata.

7° giorno: mercoledì (5 luglio) - Gerusalemme di ieri e di oggi

Mattino: *Museo d'Israele*, *Santuario del Libro* con i Rotoli del mar Morto, *Plastico* della Gerusalemme erodiana...

Pomeriggio: *Ain Karem* luogo della *Visitazione* di Maria ad Elisabetta e della nascita del Battista (Luca 1,39-80).

Yad va shem, memoriale dell'Olocausto.

Giro panoramico della città moderna, e conclusione a *Nabi Samuil*, il *Mons Gaudii* dei pellegrini e dei crociati.

8° giorno: giovedì (6 luglio) - Gerusalemme - Tel Aviv - Bergamo

Visita della chiesa crociata di *Abu Ghosh*, la *Emmaus* dei crociati. Trasferimento all'aeroporto di Tel Aviv e rientro in Italia.



Deserto di Giuda e S. Giorgio di Koziba

VIAGGIANDO SI IMPARA

Enrico Massone
Settore Pianificazione Aree protette - Regione Piemonte



Monte delle Beatitudini

Da tempo si sentiva il bisogno di visitare la Terra Santa per gli infiniti richiami che legano la vita di Gesù e della Madonna a Sacri Monti, Viee Crucis e complessi similari. L'esigenza, particolarmente sentita da coloro che studiano e lavorano in questi ambiti, si è concretizzata per iniziativa del *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* e grazie all'apporto logistico dell'agenzia Brevivet.

Nell'estate 2006 un gruppo di una ventina di persone (direttori di aree protette, pubblicisti, cultori e appassionati di archeologia cristiana), parte da Orio al Serio e dopo quattro

ore di volo arriva a Tel Aviv. Lì trova ad accoglierlo Ibrahim, l'autista del pullman che provvede ai nostri spostamenti, un tipo allegro e sempre sorridente. Israeliano di religione musulmana con origini beduine è l'esempio vivente di come qui la convivenza fra etnie diverse non sia un'eccezione ma la norma, almeno così pare. L'itinerario comincia a nord, dalla Galilea, dove la visita a chiese e basiliche si alterna a quella di siti di notevole valore archeologico e paesaggistico, come i resti della città romana di Cesarea sul Mediterraneo, il villaggio di Sefforis vicino a Nazaret, abitato da S. Gioacchino e S. Anna, il monte Tabor e quello

delle Beatitudini, dalla cui sommità si abbraccia il lago di Tiberiade.

Il viaggio si sviluppa sulle linee di un progetto appositamente elaborato dalla nostra esperta guida Paolo Pellizzari, che spesso aggiunge interessanti fuori-programma, come la visita al monastero di San Giorgio di Koziba scavato nella roccia o gli incontri con i padri Piccirillo e Alliata, entrambi frati francescani, archeologi e docenti dello Studium Biblicum Franciscanum.

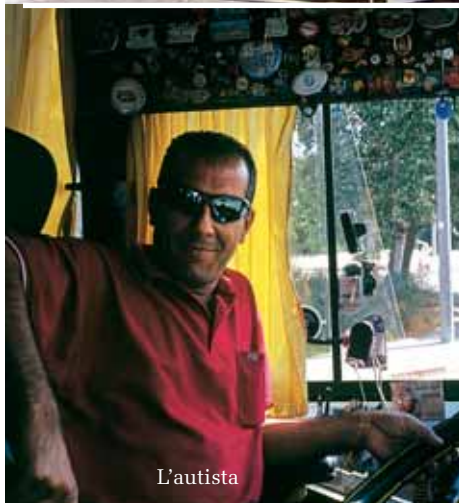
I giorni sono cadenzati dal denso avvicinarsi di appuntamenti, più simili a uno corso intensivo che a un tour turistico. Sveglia alle 6,30, breve intervallo per pranzo e termine



Muro di separazione tra Gerusalemme e Betlemme



Il valico di Betlemme



L'autista



Il Cardo Massimo



Al mecatò

delle attività verso le 19. Pellizzari ottimizza i tempi, utilizzando i trasferimenti in pullman e le pause tra una visita e l'altra per introdurre, spiegare, chiarire, approfondire, mentre Ibrahim non ci fa mai mancare le bottigliette di acqua fresca, indispensabili ad affrontare il clima decisamente caldo.

Tutto si svolge in un ambiente mutevole e contrastato, nella compenetrazione di insediamenti abitativi che riflettono le profonde diversità fra i modi di vivere delle etnie, culture e confessioni religiose che qui convivono. Le strade delle città e dei paesi, testimoni dell'esperienza terrena di Gesù, oggi sono pervase da una velata e continua tensione che a volte diventa palpabile e concreta come di fronte all'impressionante muro di separazione eretto fra Israele e i territori amministrati dall'Autorità Palestinese. In questa terra storia, ambiente e cultura si fondono, si stratificano e si sovrappongono: tutto è pervaso da un impulso vitale, forte e commovente, tutto sembra amalgamarsi e nel contempo si notano decise differenze, ostentate sempre con grande orgoglio e passione. Mutevoli anche gli ambienti naturali, che scendendo dalle verdi colline di Galilea attraverso il lago di Tiberiade e l'assolata valle del Giordano, diventano sempre più aridi fino alla nudità nel deserto di Giudea e delle grotte di Qumran che per quasi due millenni hanno conservato i Rotoli del mar Morto.

Per ciascun luogo o monumento, l'approccio di visita segue una precisa metodologia che si articola in tre momenti: punto di partenza è il riferimento alla parola scritta, cioè la lettura del Vangelo, che dà senso allo svolgersi della narrazione e costituisce il fondamento della fede cristiana. Si passa poi alla testimonianza di chi prima di noi visitò questi luoghi annotandone le caratteristiche e permettendo a noi oggi di confrontare quel passato con la situazione odierna. Nel nostro caso è il dettagliato resoconto del pellegrinaggio compiuto nel 1350 da fra Niccolò da Poggibonsi, riportato nel *Libro d'Oltramare*. Seguono infine le puntuali considerazioni e riflessioni fra la realtà originaria del luogo e la sua riproduzione nei Sacri Monti. La cura e la gestione dei principali luoghi santi, in ambito cristiano,



Il Cardo Massimo a Gerusalemme

è affidata a diverse confessioni: la basilica del Santo Sepolcro ad esempio è ripartita fra greco-ortodossi, armeni, siriani, copti e latini (cattolico-romani). San Francesco d'Assisi, a cui è dedicato il Sacro Monte di Orta, soggiornò in Terra Santa e le sue iniziative improntate allo spirito ecumenico indicarono i suoi frati come i migliori interpreti dei rapporti fra la gerarchia cattolica e le altre confessioni religiose: nel 1342 fu costituita la Custodia di Terra Santa, tutt'ora attiva. Il messaggio che i francescani rivolgono ancora oggi a coloro che visitano questi luoghi affascinanti e contrastanti è sempre il medesimo: «Non cercate la conferma della fede solo tra le pietre che documentano il passato, ma imparate a riconoscere il Cristo che vive in mezzo a noi».

Il viaggio di studio

Il viaggio di studio è un particolare tipo di viaggio, animato dal desiderio di approfondire le proprie conoscenze e paragonabile ai mitici *grand tour* dei letterati europei del Sette-Ottocento. Chi lo compie vuole toccare con mano, vedere coi propri occhi i luoghi dove si svolsero episodi e vicende che in realtà già conosce per averle apprese dai libri. È convinto che nulla possa sostituire l'esperienza

diretta, la sola capace di coinvolgere la persona nella sua interezza, dalle facoltà razionali alla sensibilità fisica ed emozionale. In realtà il viaggio di studio è un esercizio di apprendimento sul campo che aiuta a focalizzare gli avvenimenti storici precisandone i dettagli, a valutare le relazioni fra gli spazi, a percepire le dimensioni degli ambienti, ad ascoltare suoni, assaporare gusti, captare profumi, fino a quel momento solo immaginati. È una sorta di valore aggiunto che specifica, evidenzia, consolida le cose imparate a tavolino e come un premio, corona l'impegno intellettuale, aprendo spesso nuovi orizzonti di ricerca. Insomma, un viaggio nel tempo e nello spazio da vivere in prima persona.

Luoghi, fede, architettura

Dalla grotta dell'annunciazione di Nazaret a quella della natività di Betlemme, dai centri della predicazione attorno al lago di Tiberiade a quelli della passione e morte del Santo Sepolcro, gli episodi della vita di Cristo e di Maria sono riproposti secondo una medesima sequenza. Innanzi tutto il fatto, il miracolo, l'avvenimento fuori dall'ordinario, in cui si riconosce l'intervento divino. Poi la volontà di ricordare, di farne memoria: il luogo dell'evento che è

stato testimone e dà testimonianza dell'accaduto, inizia a richiamare i fedeli. Dapprima quel luogo considerato santo, è curato, conservato e protetto, poi si costruiscono sopra edifici di culto, a loro volta santi, che diventano luoghi di attrazione e meta di pellegrinaggi ad ampio raggio. Praticamente tutti gli edifici cristiani di Terra Santa che oggi visitiamo sono stati più volte trasformati; le pietre di chiese e basiliche trasportate da un sito all'altro per erigere altre chiese o moschee, adattarsi ad ospizi, abbellire palazzi. Una sommatoria di tracce, orme, solchi che s'intersecano, si annullano, si sovrappongono e col tempo cambiano le forme e gli spazi fino a cancellare i lineamenti della struttura originaria (es. la cripta della chiesa crociata di S. Anna a Gerusalemme). Alle opere architettoniche dell'imperatore Costantino (IV sec.) e della successiva epoca bizantina, seguono le distruzioni dei persiani e quelle della conquista islamica. Le chiese edificate dai crociati sono spesso sostituite dalle moschee degli ottomani, mentre nella prima metà del Novecento sarà l'architetto italiano Antonio Barluzzi a realizzare numerose chiese e basiliche (monte Tabor, ospizio e santuario delle Beatitudini, cappella della Flagellazione, Dominus Flevit, Getsemani...).



SUGGESTIONI DA UN VIAGGIO IN TERRA SANTA

Elena De Filippis

Direttore della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo



Sacro Monte di Varallo, particolare della Crocifissione

Sono partita per la Terra Santa accompagnata dal ricordo del progenitore del Sacro Monte in cui lavoro, Bernardino Caimi, francescano minore osservante. Nel 1478 Bernardino era stato a Gerusalemme come Guardiano del Santo Sepolcro in un momento oltremodo delicato per la presenza cattolica in quei luoghi. Quale impressione ne aveva tratto? Non era un visitatore qualunque. Era senz'altro molto preparato alla visita, dall'interno della grande famiglia

francescana che da tempo aveva la custodia di quei luoghi. Una volta lì aveva visitato i siti principali della Terra Santa, non solo Gerusalemme. Aveva immaginato, quasi rivissuto, con la memoria precisa delle Scritture, quello che vi era accaduto: nei luoghi aveva ambientato le scene, riconosciuto con gli occhi della mente i personaggi. Era ritornato in Occidente interrogandosi su come raccontare quell'esperienza, la più toccante della sua

vita. C'era un modo per rendere più facile ed accessibile il pellegrinaggio a quei luoghi?

Non sappiamo quali percorsi fisici e mentali abbia fatto, per quali vie nel seguire questi pensieri sia giunto a Varallo e lo abbia scelto come posto ideale per riprodurre gli spazi fisici che in Palestina ricordavano la vita umana di Gesù. I francescani volevano ampliare la loro presenza nella lunga diocesi di Novara, Ludovico il Moro gradiva il loro appoggio per

garantirsi la pace sociale in zone molto delicate e strategiche per il suo ducato, il colle sopra Varallo aveva tutte le caratteristiche fisiche per consentire quel gioco di simulazione? Sia come sia, Caimi scelse Varallo, e vi costruì per primo il Santo Sepolcro, in tutto simile a quello di Gerusalemme, come recitano le testimonianze storiche.

Mi sono ritrovata sulle orme di padre Bernardino a cercare di rivedere con i suoi occhi e capire e verificare la coincidenza tra quelle memorie e quello che ne resta nella Terra Santa di Varallo, pur dopo le modifiche apportate dalla storia sia ai luoghi originari che alla nostra riproduzione domestica valsesiana.

Certo, tanti posti sono cambiati. Il Sepolcro di Gerusalemme per primo non è più lo stesso, ma anche il nostro Sepolcro che accompagnò la suggestione e la preghiera di san Carlo, è cambiato. Quello che non è mutato, per nulla direi, è Betlemme. Nonostante fossi preparata alla visita, avessi letto e visto fotografie di confronto, non immaginavo una coincidenza così tangibile di luoghi complessivi, spazi, misure, oltre che dettagli. Credevo che Caimi si fosse portato dietro delle misure, degli schizzi, appunti descrittivi, piantine. Dopo la visita sono orientata a pensare che le misure in pianta e le descrizioni non potessero bastare



Sacro Monte di Varallo, la Crocifissione



Varallo, una cappella



Varallo, fra Bernardino Caimi

rire in quei vani delle figure per suggerire gli eventi corrispondenti della storia della vita di Cristo (oltre alla nota attitudine dei francescani a supportare la loro predicazione con le immagini). Certo, qualche immagine poteva esserci anche a Gerusalemme, almeno nel luogo più complesso, il Sepolcro ad esempio, ma la vera novità di Varallo è la sistematica connessione di luoghi e figure, figure che grazie al vocabolario espressivo di artisti di prim'ordine, oltre ad essere marcate da un forte naturalismo (in tutto simili a persone umane, anche con barbe e capelli veri) sono di grande qualità, ed altamente comunicative, così da guidare il percorso di preghiera e favorire l'immedesimazione del fedele.



per riprodurre l'intero ambiente in modo così fedele. E se si fosse portato dietro dei modellini in scala, quelli che sappiamo diffusi qualche secolo dopo su vasta scala? E se i francescani per progetti così ambiziosi avessero pensato ad una soluzione del genere anche a fine Quattrocento, realizzata in loco, magari da qualche padre della Custodia?

Rivisitando, al ritorno dal viaggio, con occhi rinnovati il Sacro Monte di Varallo mi sono chiesta come fosse possibile – in questa sintesi riproduttiva che accostava lì in Valsesia, su quella stessa collina, luoghi che nel contesto originario sono anche molto distanti, Betlemme, Nazaret, il Calvario –, aiutare il pellegrino a riconoscere quei posti. A Varallo sia Nazaret che Betlemme sono riprodotti con una grotta accostata ad una parte in muratura. Come distinguere una località dall'altra? Forse è anche questo a spiegare la scelta di inse-





Sacro Monte di Ghiffa, Battesimo di Gesù

IMPRESSIONI DI RITORNO DALLA TERRA SANTA

Claudio Silvestri

Direttore della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa

L'interessante viaggio di studio in Israele è stata l'occasione, penso per tutti i partecipanti, di toccare con mano i luoghi immaginati sino dall'infanzia e di confrontarli con le proprie aspettative e con la propria fede e cultura. Come è successo per altri viaggi in località mai visitate in precedenza ma solo immaginate, anche questa

volta un commento nasce spontaneo, in questo caso però la natura e la suggestione dei luoghi santi hanno reso l'esperienza unica. La visita effettuata al Sacro Monte di Varallo dopo il viaggio in Israele, come momento di verifica tra l'originale e la realtà rappresentata nei Sacri Monti, penso abbia fugato ogni eventuale dubbio circa

l'individuazione dei Sacri Monti da accostare a Gerusalemme. Il Sacro Monte di Varallo è quello che testimonia in maniera chiara e circostanziata la riproposizione dell'originale: basta per tutti l'esempio della cappella della Natività, assolutamente fedele al modello di Betlemme. Presso il Sacro Monte di Ghiffa viceversa

Israele, il fiume Giordano



Ghiffa, la Trinità

non è dato cogliere accostamenti di rilievo con le tematiche legate agli avvenimenti della Terra Santa.

La concezione del Sacro Monte di Ghiffa si fonda sulla rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento, strumenti attraverso i quali Dio si è manifestato e ha parlato agli uomini a sua immagine e somiglianza. L'unicità della natura di Dio si riproduce nel Nuovo Testamento attraverso la forma trinitaria delle tre Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Le rappresentazioni sceniche delle cappelle muovono dunque da questo "mistero".

Si possono solo riferire paragoni, per lo più emotivi, passando velocemente in rassegna le geometrie e le scenografie del Sacro Monte. Nella cappella di San Giovanni Battista, con esplicito riferimento trinitario tratto dal Vangelo, viene rappresentato il Battesimo che Gesù ricevette nel fiume Giordano. Il Giordano, elemento che

caratterizza il territorio di Israele al confine con l'omonimo stato, è riproposto nella cappella di S. Giovanni in maniera singolare. Sotto il pavimento rialzato della cappella venne costruita una cisterna, quasi a simboleggiare il fiume nel quale Gesù fu battezzato.

Altro momento centrale che ricorda gli ultimi giorni della vita di Gesù è il Getsemani, alle porte di Gerusalemme. La cappelletta adiacente all'Oratorio della SS. Trinità, edificata attorno al 1930, conserva la statua di Cristo inginocchiato che prega nell'orto degli Ulivi e l'angelo gli è di fronte. L'affresco sulla parete interna di scarso valore artistico, oggi rimosso, e che celava una precedente rappresentazione della stesso gruppo statuario, disegnava un insieme di piante, presumibilmente ulivi, ad imitazione del monte degli Ulivi.

Infine il porticato della *Via Crucis*, opera del 1752, aperto sul

lato principale e percorribile su selciato in lastre di pietra lungo le quattordici stazioni, rappresenta idealmente la *Via Dolorosa* forse più nell'immagine prospettica che non nella tradizionale presentazione della passione di Cristo.

Per il resto, la natura della Terra Santa, genera forti emozioni percorrendo tutta la valle del Giordano, passando attraverso le zone desertiche, gli accampamenti dei beduini, la tipica vegetazione tra Mediterraneo e Medio Oriente.

Le stesse località abitate, siano esse i grossi centri o le abitazioni sparse, richiamano gli avvenimenti del Vangelo ma solo con uno sforzo di fantasia si possono immaginare situazioni ed episodi che fanno parte della storia del cristianesimo, perché duemila anni di civiltà organizzata come sommatoria di diverse razze e di credo religioso, hanno quasi cancellato l'immagine di un territorio e di vicende legate alla vita di Gesù.



Ghiffa, Via Crucis



Ghiffa, cappelle



Ghiffa, cappelle



Ghiffa, Gesù all'orto degli Ulivi



Guidati da padre Alliaa

PRESENZA FRANCESCANNA E DESCRIZIONI DI TERRA SANTA

Michele Piccirillo
Studium Biblicum Franciscanum Jerusalem

Dalla Crociata alla Custodia di Terra Santa

«Noi abbiamo potuto vedere colui che è il primo fondatore e il maestro di questo Ordine (dei frati minori), al quale obbediscono tutti gli altri come a loro superiore generale: un uomo semplice e illetterato, ma caro a Dio e agli uomini, di nome frate Francino (Francesco). Egli era ripieno di tale eccesso di amore e di fervore di spirito che, venuto nell'esercito cristiano, accampato davanti a Damietta in terra d'Egitto, volle recarsi intrepido e munito solo dello scudo della fede nell'accampamento del Sultano d'Egitto. Ai Saraceni che l'avevano fatto prigioniero lungo il tragitto, egli ripeteva: "Sono cristiano; conducetemi davanti al vostro signore". Quando gli fu portato davanti, osservando l'aspetto di quell'uomo di Dio, la bestia crudele si sentì mutata in uomo mansueto, e per parecchi giorni l'ascoltò con molta attenzione, mentre predicava Cristo davanti a lui e ai suoi. Poi lo fece ricondurre con onore e protezione nel nostro campo. E mentre lo congedava, gli raccomandò: Prega per me, perché Dio si degni mostrarmi quale legge e fede gli è più gradita».

Chi scrive è Giacomo di Vitry, vescovo di San Giovanni di Acri, contemporaneo di Francesco di Assisi, che probabilmente aveva incontrato in terra di Egitto tra le armate cristiane impegnate nell'assedio di Damietta. Dopo circa due secoli di guerre tra armate cristiane e musulmane per il possesso della terra di Palestina, Francesco, con il suo gesto profetico di vero seguace



di Gesù Cristo, inaugura un nuovo modo di convivere e confrontarsi con i musulmani sulla sponda orientale del Mediterraneo. Le fonti francescane posteriori sono unanimi nel far seguire all'incontro con il sultano Malik al-Kamil un pellegrinaggio di Francesco ai Luoghi Santi di Palestina facilitato per lui e per i suoi frati da un lasciapassare del sultano stesso.

Con un breve papale del 1230 il papa Gregorio IX autorizzava i frati minori a impiantarsi in Oriente con la costruzione di conventi e di oratori, e le fonti dell'epoca informano sull'esistenza di conventi dei frati minori prima del 1291 a Acco, Tripoli, Sidone, Tiro, Antiochia, Giaffa e Gerusalemme.

Le descrizioni di Terra Santa e le guide per i pellegrini

Con l'interesse dei frati minori per i Luoghi Santi, fin dalle origini dell'Ordine, si assiste al nascere di un'attività letteraria francescana riguardante la Terra Santa, con la pubblicazione di guide e mappe. Tra di esse ricordiamo la *Descriptio* di padre Giovanni Fidanzola da Perugia (1330), ministro della provincia d'Oltremare, recentemente ritrovata e pubblicata.

Con il *Libro d'Oltremare* di fra Niccolò da Poggibonsi (1340-1350) inizia una nuova stagione, per la contemporaneità dell'autore con lo stabilizzarsi giuridico dei frati minori nel convento ricostruito del Sion, sancito dalla bolla di Clemente VII del 1342, e per la fortuna che la sua opera ebbe nei secoli, come testimonianza della nuova attività come guide dei pellegrini occidentali nella quale i frati si specializzeranno.

Il convento dei frati minori sul monte Sion fino al 1551, e successivamente quello di San Salvatore, servirono da ospizio per i pellegrini occidentali che giungevano a Gerusalemme.

Un'attività in monopolio per diversi secoli che confluirà anche in opere di grande interesse antiquario nel XV-XVII secolo. Per il XV secolo l'opera più significativa resta quella di fra Francesco Suriano, *Trattato di Terra Santa e dell'Oriente*, che ebbe tre edizioni successive dal 1485 al 1524. Egli fu frequentatore del Medio Oriente come mercante e poi come frate minore, Custode di Terra Santa.

La custodia dei Luoghi Santi non si esaurì nelle dispute e nelle pressioni diplomatiche per il loro possesso giuridico, come testimonia già dall'inizio l'opera di fra Francesco Suriano. Sul piano pratico, i frati si sono presi cura di conservare con opportuni restauri i monumenti di cui erano entrati in possesso. Emblematica in tal senso l'opera di padre Bonifacio da Ragusa per il restauro dell'edicola sulla Tomba nella basilica del Santo Sepolcro, completato nel 1555.

Il grande merito di aver fatto conoscere i santuari di Terra Santa in Europa, in particolare la basilica del Santo Sepolcro e quella della Natività a Betlemme, il Cenacolo sul monte Sion e la basilica di Santa Maria in Valle Josaphat al Getsemani, è del padre Bernardino Amico, con il suo *Trattato delle Piante et Immagini dei Sacri Edificii di Terra Santa* pubblicato nel 1610. Molto

meglio di tutti i suoi predecessori, padre Bernardino fece conoscere la realtà architettonica dei santuari. L'autore scrive di avere disegnato «secondo le regole della prospettiva e dalla loro vera grandezza». Orgoglioso dell'esattezza del suo lavoro sfida «coloro che si dilettono di maneggiare il compasso» a trovare «una punta sola di differenza o di sbaglio» tra l'alzata e la pianta. Un'affermazione che non è sempre attendibile per i monumenti di difficile accesso come la moschea di Omar, la tomba di Rachele e il Cenacolo, ma che lo è certamente per i disegni della basilica del Santo Sepolcro. Il lavoro ha il suo valore documentario nelle tavole, mentre il testo è soltanto una lunga didascalia che spiega e illustra il disegno. I disegni furono usati in Europa per le riproduzioni delle cappelle dei Sacri Monti, mentre in Terra Santa servirono, per espressa volontà dell'autore, agli artigiani di Betlemme per costruire i modellini su scala dei santuari.

Sul piano scientifico l'interesse verso i santuari si è concretizzato in un'opera documentaria pregevole e di sicura attendibilità storica, l'*Elucidatio Terrae Sanctae* di padre Francesco Quaresmi in

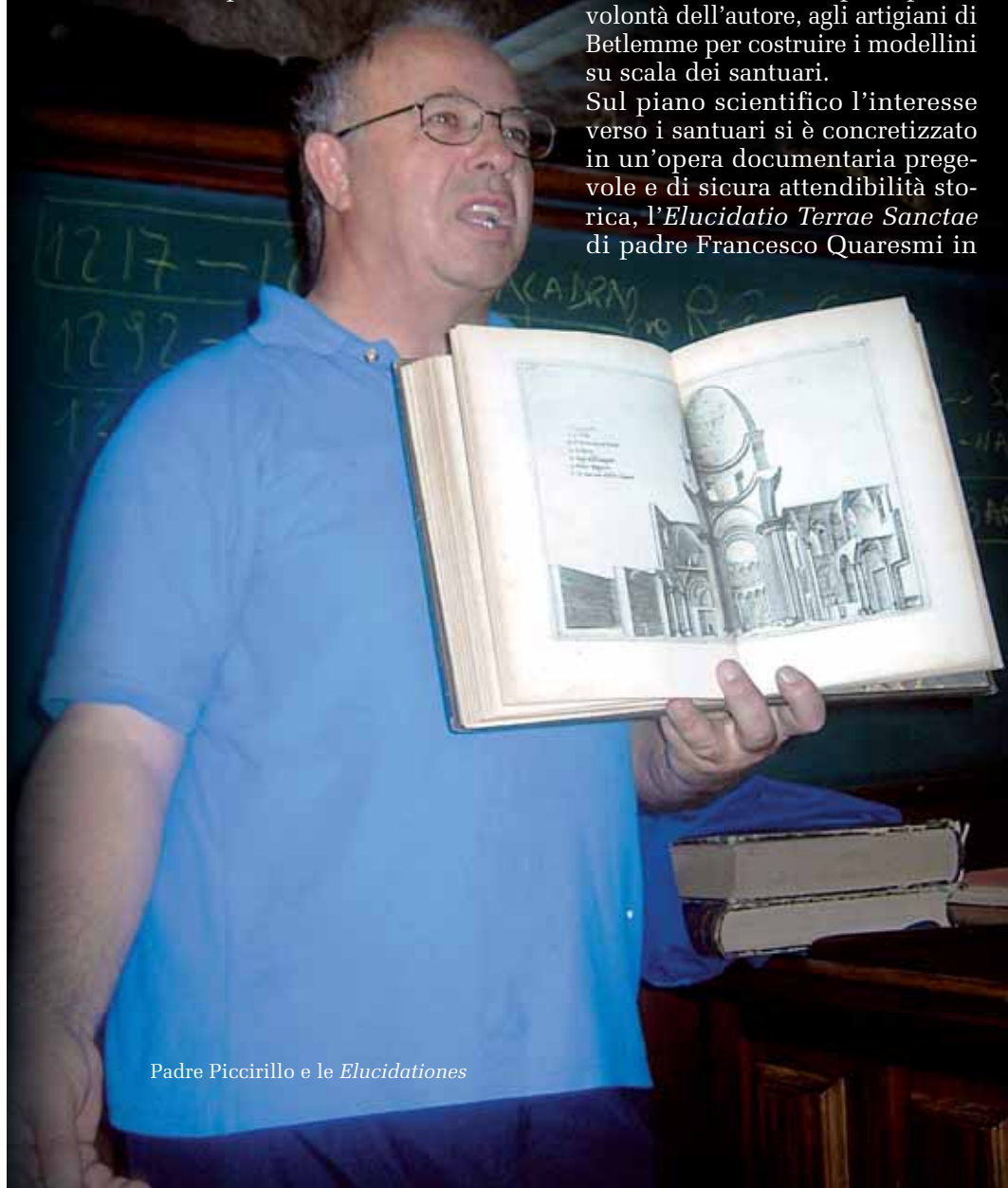
due grossi volumi in quarto, la cui lettura integra e spiega i disegni del padre Amico. Candidamente l'autore confessa nell'introduzione che scrive/descrive perché non sa disegnare: «Stando per lasciare Milano per incominciare il mio santo pellegrinaggio verso Gerusalemme, andai ad ossequiare il revmo Giorgio Odescalchi, vescovo di Vigevano, che allora stava a Milano, il quale stando davanti a me, mi esortò seriamente di comporre un lavoretto sopra i Luoghi Santi... Ma io, essendo inesperto nell'arte del disegno e quindi, non potendo disegnare geograficamente i Luoghi Santi e le loro rovine, pensai che gli avrei fatto un servizio migliore, se avessi spiegato con più diligenza i Luoghi Santi e se avessi aggiunto ciò che gli altri hanno tralasciato». Le tavole aggiunte fuori testo sono infatti prese dall'opera del padre Amico.

Conclusione

Data la frequentazione dei frati minori con la Terra Santa, è evidente che la caratteristica maggiore di queste opere sia l'esperienza *de visu*. Nell'introduzione alla sua opera padre Quaresmi innalza uno speciale ringraziamento a Dio dedicandogli la sua opera per avergli dato la possibilità di vivere per 13 anni in Terra Santa e perciò di aver potuto fare con la massima calma quello che gli altri dovevano fare di corsa.

Fra Niccolò da Poggibonsi ricorda la sua permanenza di più di 4 anni nel Vicino Oriente con il servizio prestato al Santo Sepolcro dal 25 marzo festa delle Palme al giugno 1347, come una garanzia di veridicità: «Io frate Nicolò da Poggibonizi, quando passai oltramare, l'animo mio puosi di volere tutte cose visitare, e in altro modo non volere mai ritornare in mio paese. E quello che cogli occhi vedea, e colle mani toccava, e anche altrui domandando, e com'io era della cosa ben certificato, e io lo scriveva in su un paio di tavolette, che allato portava...(XIII)».

Uno studio accurato della basilica del Santo Sepolcro, della sua decorazione e dello sviluppo architettonico avuto a partire dall'epoca crociata non può fare a meno delle



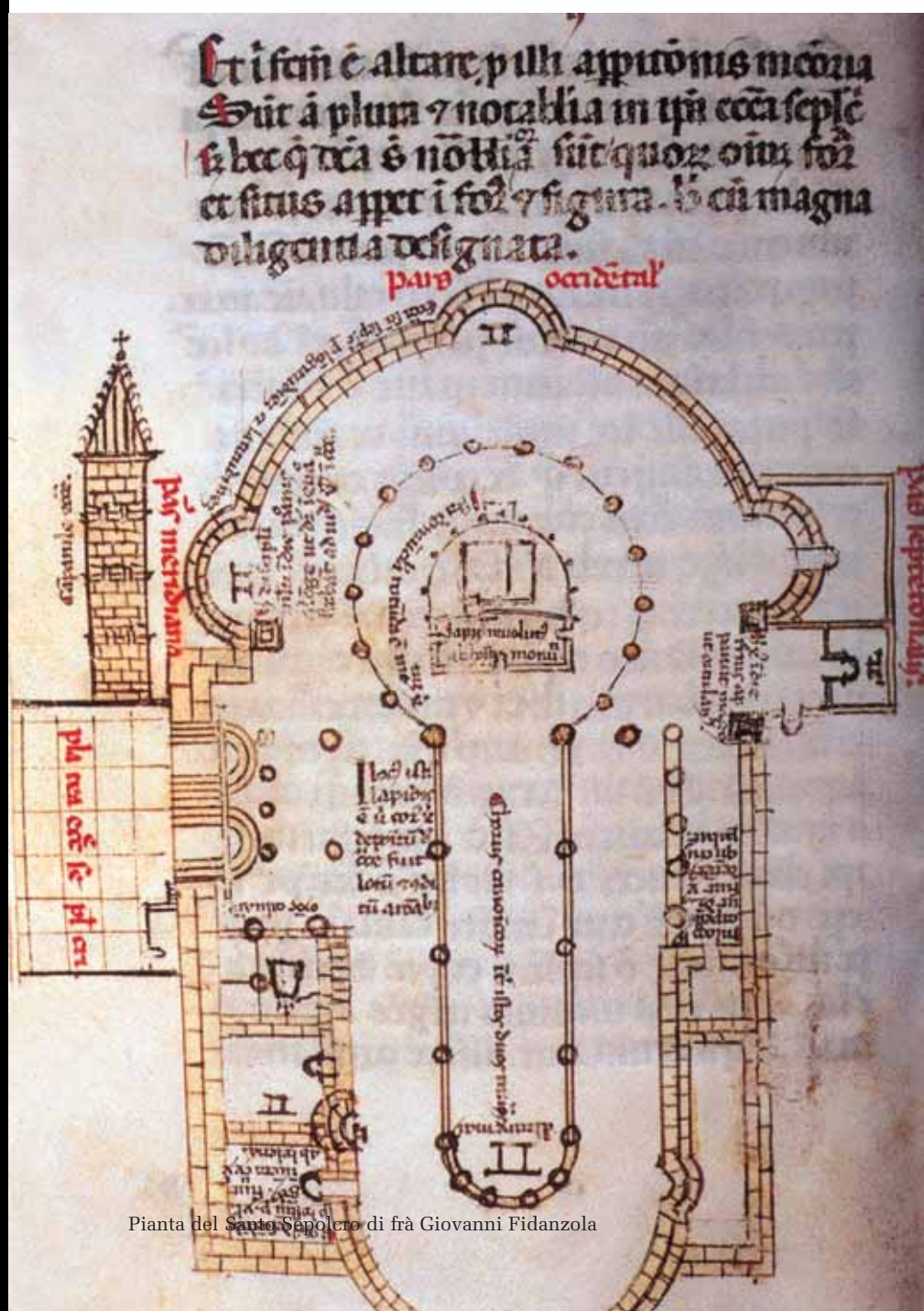
Padre Piccirillo e le *Elucidationes*



Modellino del Santo Sepolcro



Modellino della Basilica della Natività



Pianta del Santo Sepolcro di frà Giovanni Fidanzola

notazioni di fra Niccolò da Poggibonsi, delle descrizioni del padre Quaresmi, delle tavole di padre Bernardino Amico, oltre che della testimonianza di padre Bonifacio da Ragusa.

Ora gli studiosi sono tornati a fare il loro lavoro di ricostruzione di un passato per il quale anche le opere dei monaci in nero e in marrone risultano se non fondamentali certamente utili e insostituibili per riscrivere una pagina della storia artistica di Terra Santa.

Il restauro di padre Bonifacio, le ricerche antiquarie del padre Salandra confluirono nella pianta di Gerusalemme di padre De Angelis, i rilievi del padre Amico e la descrizione del padre Quaresmi sono nate nel clima culturale che si viveva nella comunità francescana del convento di San Salvatore a Gerusalemme, dove i frati, spinti dall'interesse critico per l'antico e per il vero che avevano in comune con i loro contemporanei, cercavano le risposte da dare ai pellegrini che si affidavano alle loro guide autorizzate, sottomettendo ad un'analisi più accurata le tradizioni tramandate. Con tali opere valide ancora oggi rispondevano in modo adeguato alle esigenze del loro tempo basandosi sul visto e sul vero, e solo per utilità pratica indulgendo a qualche ipotesi non accertabile scientificamente. Nel convento di San Salvatore a Gerusalemme, dove i frati si trasferirono nel 1551 dopo aver dovuto abbandonare con la forza il convento del monte Sion, si ponevano le basi della moderna palestiniologia scientifica.

IN VIAGGIO CON NICCOLÒ DA POGGIBONSI

Gian Maria Secco Suardo

Dopo la sconfitta di Hattin e la caduta di Gerusalemme nel 1180, i latini contrattaccarono con la terza crociata, riconquistando dieci anni più tardi le città della costa fino ad Ascalon e assicurandosi una solida base nell'isola di Cipro. Nel 1229 Federico II riprende pacificamente Gerusalemme, che però viene persa

quindici anni più tardi ad opera dei Khwarismi. Nel 1250 comincia la progressiva riconquista da parte di Baibars e dei successori mamelucchi delle città costiere, culminata con la caduta di Acri nel 1291.

Pochi i pellegrini in questo periodo turbolento e rari i memoriali di viaggio. Fra questi, spicca per im-

portanza e popolarità la *Descriptio Terrae Sanctae* del domenicano Burcardo di Monte Sion, composta nel 1283, ristampata in seguito 22 volte fino al 1800. Rispetto alle precedenti *descriptions* e *itineraria*, l'opera si caratterizza come «un trattato sistematico di storia e geografia biblica» (Cardini), un



Le immagini che seguono sono tratte dal viaggio (1483-84) di B. von Breydenbach

monumento della cultura scolastica degli ordini predicatori, in uso nelle scuole di teologia fino al concilio di Trento.

Con la definitiva affermazione dei sultani egiziani, la situazione si stabilizza e riprendono i pellegrinaggi, che avevano per lo più a Venezia il terminale di partenza e ad Alessandria e Cipro quelli di arrivo da cui proseguire via nave o per carovana fino a Gerusalemme. Nei primi due decenni del 1300 si collocano i viaggi di Giovanni di Fidanzola e di Marino Sanudo, a cui si devono due *Descriptiones* eccellenti, ma che ebbero scarsa diffusione.

Nel 1333 i latini tornano a insediarsi stabilmente in Palestina. Grazie ai suoi buoni rapporti con il sultano di Egitto, il re di Napoli, Roberto d'Angiò, assicura la presenza dei francescani nel Santo Sepolcro, a Sion, nella valle di Giosafat e a Betlemme, stabilendo in tal modo il nucleo originario della Custodia di

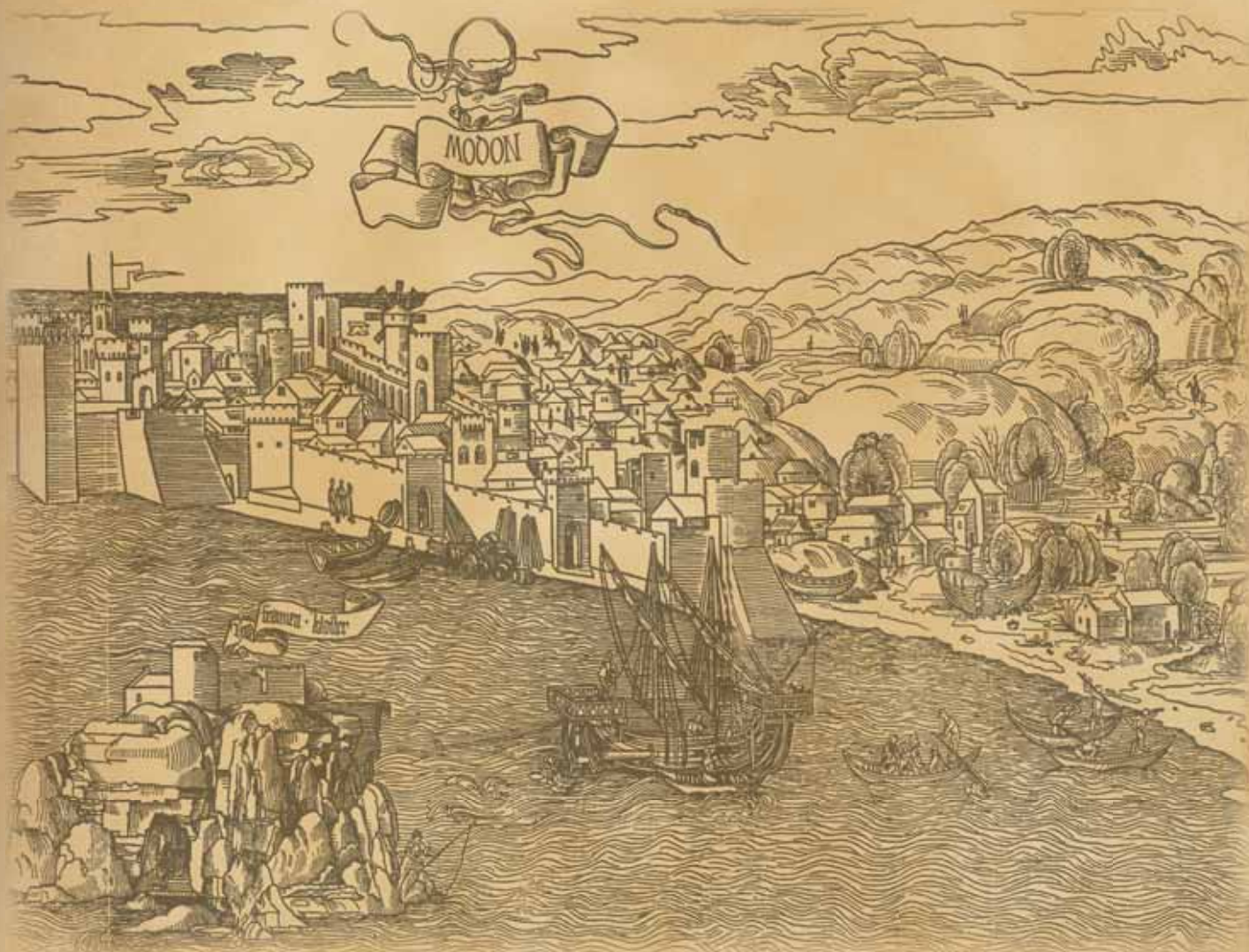
Terra Santa. Questo è il contesto in cui si colloca il viaggio di Niccolò da Poggibonsi.

Di lui sappiamo solo quello che è possibile ricavare dal *Libro d'Oltremare* e cioè il suo nome, quello del padre, il suo stato religioso e la sua patria. A Poggibonsi era stato fondato nel 1221 il Terz'Ordine francescano: più che naturale che Niccolò per appagare la sua vocazione abbia vestito il saio di san Francesco.

Il suo viaggio in Terra Santa inizia nella primavera del 1346 e si conclude quattro anni più tardi. Parte da Venezia il 6 aprile e dopo due scali in Morea, nelle basi veneziane di Modone e Corone, giunge a Cipro, dove rimane 6 mesi come cappellano di Ugo IV Lusignano. Nel febbraio del 1347 riprende il viaggio, sbarca a Giaffa e di qui si reca a Gerusalemme dove rimane quattro mesi prestando servizio al Santo Sepolcro. Festeggia a Gerusalemme l'Assunzione e poi inizia



le sue peregrinazioni in Palestina. Celebra il Natale a Betlemme e l'Epifania del 1348 sulle rive del Giordano. Si porta quindi in Siria tentando invano di raggiungere Babilonia. Nella primavera del 1349 raggiunge Beyrouth e di qui, via mare, Alessandria d'Egitto. Visita il Sinai, si reca a piedi a Gaza da dove si imbarca alla volta di Damietta. Nell'estate raggiunge via nave Cipro. Dopo una breve sosta si rimbarca



alla volta di Venezia dove giunge il giorno di Natale del 1349. Di lui non si hanno più notizie.

Chi partiva per la Terra Santa doveva assicurarsi adeguati mezzi finanziari ricorrendo eventualmente a donazioni o praticando un pellegrinaggio per procura. Nel 1384-1385 tre distinti cittadini fiorentini, Frescobaldi, Sigoli e Gucci, affrontano il viaggio e uno di essi, il Gucci, registra meticolosamente le spese sostenute: seicento cinquantuno ducati d'oro, una somma all'epoca assai elevata. Niccolò, viaggia invece alla maniera francescana, senza mezzi, né denari e quando glieli offrono li rifiuta. Un atteggiamento al limite della temerarietà che gli vale momenti difficili e bastonature da parte dei gabellieri locali che lo scambiano per arroganza.

Sempre in virtù del suo coraggio, visita regioni quasi inaccessibili, quali la Caldea, registrando il suo rimpianto per non essere riuscito a raggiungere Babilonia.

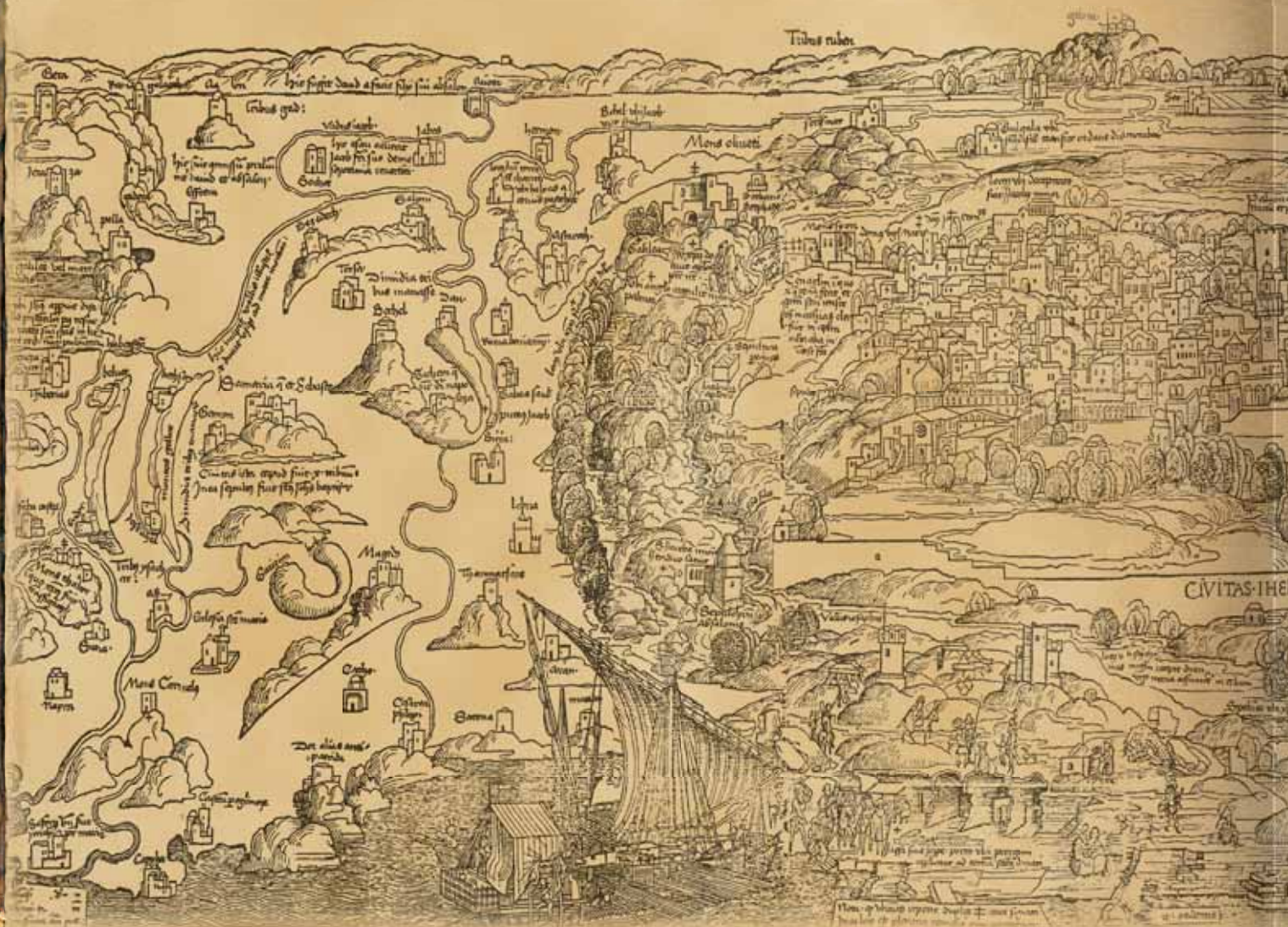
La sua opera è straordinaria per l'impostazione, per la quantità, l'affidabilità e l'importanza delle informazioni e, non da ultimo, per essere la prima relazione scritta in italiano.

Nel Proemio all'opera scrive così: «Al nome di Dio, e della sua santissima madre... che ci doni sua grazia, sì che ch'io possa dire per ordine, e contare le sante logora d'oltremare senza fallimento, come io le visitai. E per vedere tutte le cose, io ci spesi di tempo più di quattro anni. E qui chi leggerà, troverrà tutte le 'ndulgenzie per ordine, e gli spazij, e le grandezze delle sante logora, ed anche quelle che vi sono dentro, e come sono ordinate; e le vie che vi sono in Terra Santa... e come si va per tutto lo 'mperio del Soldano di Babilonia di terra d'Egitto, Signore de' Saracini e di Terra Santa, e di Soria, e d'Arabia... E così scriverò ciò che si paga di tributo andando per lo suo imperio...».

All'intenzione corrisponde il meto-

do. «E quello che cogli occhi vedea, e colle mani toccava, e anche altrui domandando, e com'ero della cosa ben certificato, e io lo scriveva in su un paio di tavolette, che allato portava. Poi essendo in Gerusalem, io pigliai una misura di braccio, con un passo, andando, e tutto per ordine, come qui udirete, io misurava gli spazi, e le lunghezze e le larghezze, e recavale tutte a misura, e poi subito le scriveva» (cap. XIII). A ogni luogo santo è dedicato un capitolo che riporta descrizioni, riferimenti e distanze da percorrere, misure, senza dimenticare le indulgenze, che sono se non l'unica la più importante motivazione del viaggio. Il risultato è un Bedaecker *ante litteram*, di una precisione, sistematicità e gradevolezza rimaste insuperate per molti secoli.

Niccolò è l'unico a documentarci monumenti e mosaici andati persi. A beneficio dei posteri descrive l'edicola del Santo Sepolcro demolita nel 1555, le sue misure e le



sue iscrizioni, i resti e le antiche scritte del santuario del Tabor e alcuni mosaici della basilica di Betlemme ormai scomparsi. È il primo a fornire dei monumenti misure dettagliate, lunghezza, larghezza, numero di gradini, la cui esattezza abbiamo verificato nel nostro viaggio.

Preziosissimi i suoi contributi allo studio della liturgia dell'epoca e delle comunità cristiane di vario rito presenti all'epoca in Palestina: greci, siriani, i problematici cristiani della cintura, georgiani e armeni. Sul piano della lingua, il *Libro d'Oltramare* è il primo memoriale di viaggio scritto in lingua italiana. A pochi anni più tardi risalgono le relazioni dei fiorentini Frescobaldi, Sigoli e Gucci, redatte in maniera indipendente, ma sostanzialmente sinottiche. I loro sono piuttosto diari di viaggio, concepiti forse più ad uso personale che pubblico. Abbondano le impressioni sui luoghi e le persone che non è dato trovare

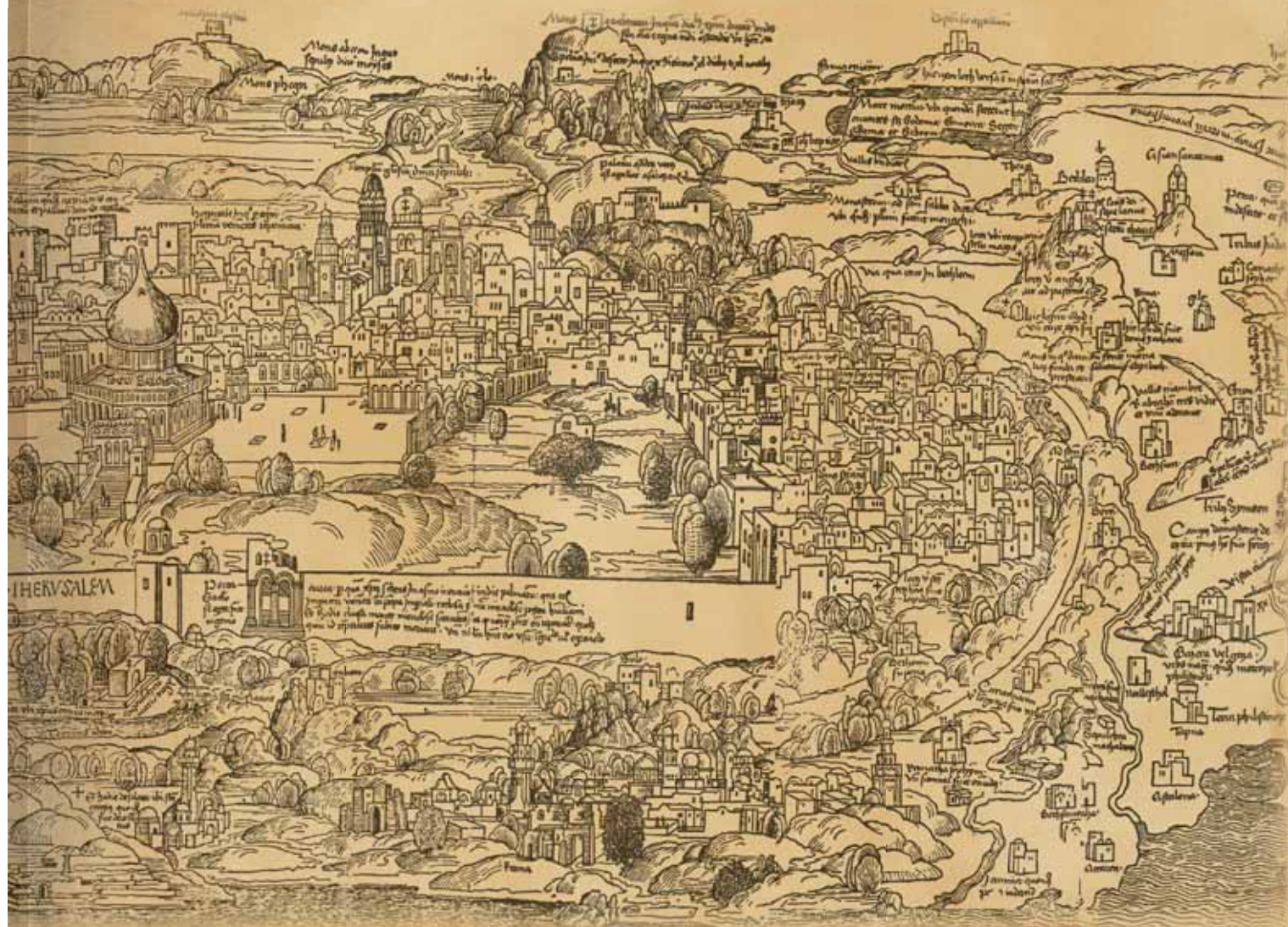
nel *Libro d'Oltramare*. Particolarmente interessanti le osservazioni sui rinnegati cristiani. L'italiano è forbito, forse fin troppo, e il lettore moderno si trova più a suo agio nella lettura del *Libro d'Oltramare*. Ma soprattutto, ai fini del nostro viaggio, la descrizione dei luoghi dei tre fiorentini non è confrontabile per qualità e precisione con quella di Niccolò.

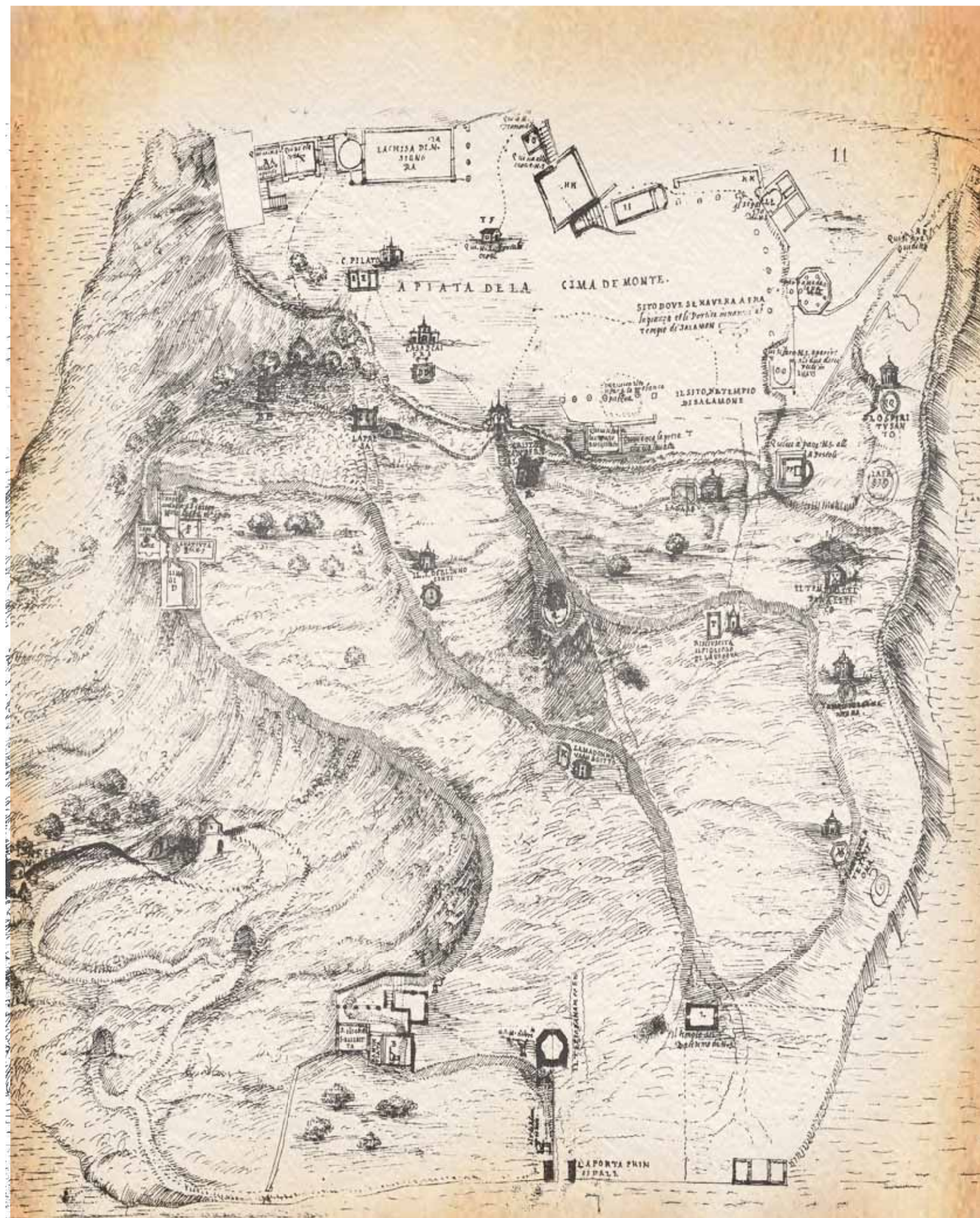
Il libro ebbe una fortuna straordinaria. Se ne annoverano ben 62 edizioni con vari titoli che si protraggono fino al 1800. La metà di queste edizioni risalgono al '500 e sono edite a Venezia. È facile immaginare i pellegrini intenti ad acquistare il libro al capolinea del viaggio che li porta in Terra Santa. La lingua italiana doveva costituire un elemento di preferenza rispetto al latino delle opere precedenti. Meno fortunato l'autore che di tanta popolarità si vede defraudato fino oltre alla metà del 1800. L'opera, spesso saccheggiata ad uso perso-

nale, viene riprodotta per intero e attribuita a un non meglio identificato "valent'uomo" e solo in seguito a un "fra Noè". *Sic vos non vobis mellificatis aves!*

E sì che Niccolò, conscio del valore della sua opera, si era premurato, di affidare il suo nome in acrostico affinché «niuna persona il detto travaglio, ch'io ebbi, per lo detto libro, a sé nollo riputi». Occorre attendere il 1881 perché Bacchi della Lega faccia giustizia di questo clamoroso plagio attribuendo l'opera al suo vero autore.

I brani riportati più sotto, e la cui lettura ha accompagnato le visite ai vari luoghi, sono tratti da Niccolò da Poggibonsi, *Il Libro d'Oltramare* (1346-1350), testo di A. Bacchi della Lega riveduto e riannotato dal p. B. Bagatti O.F.M., Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1945.





TERRA SANTA E SACRI MONTI

Guido Gentile



Sacro Monte di Varallo

Nel corso del Medioevo e anche più avanti la cristianità occidentale costruì santuari e complessi dedicati alla memoria dei luoghi di Terra Santa. Alcune chiese furono configurate in modo da evocare la rotonda dell'*Anastasis* di Gerusalemme secondo schemi d'ordine geometrico-simbolico. Inoltre si costruirono riproduzioni del Sepolcro di Cristo, dapprima nella forma di edicola rotonda che aveva assunto in età costantiniana, poi, nel corso del Quattrocento e in seguito, si diffusero copie realistiche dell'originale così come era stato ristrutturato in epoca crociata.

La devozione per l'umanità di Cristo portava a "voler vedere" gli eventi della vita, passione e morte del Salvatore. Trattati quali le *Meditationes vitae Christi* attribuite a san Bonaventura ma composte da un francescano di San Gimignano, Giovanni de Caulibus alla metà del Trecento, la *Vita Christi* di Ludolfo il Certosino, di poco successiva, e altri testi da quelli derivati, aiutavano il devoto ad immaginare quegli eventi o "misteri" come se egli vi fosse presente. Le contemplazioni così elaborate si rispecchiavano in cicli pittorici e immagini di devozione che, unitamente al teatro sacro e alla

predicazione reiterata degli stessi "misteri" concorrevano a imprimere le sacre storie nell'immaginazione affettiva e nella memoria dei fedeli.

Le stesse propensioni alimentavano l'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa, nella quale i "misteri" della vita, passione e morte di Cristo erano evocati sui loro rispettivi luoghi, con un sentimento di prossimità e di evidenza quale non potevano consentire i più suggestivi processi di meditazione. Tale esperienza, pur vissuta da un numero relativamente limitato di soggetti, attraverso le relazioni dei pellegrini provocava di riflesso in ambiti più ampi l'elabo-

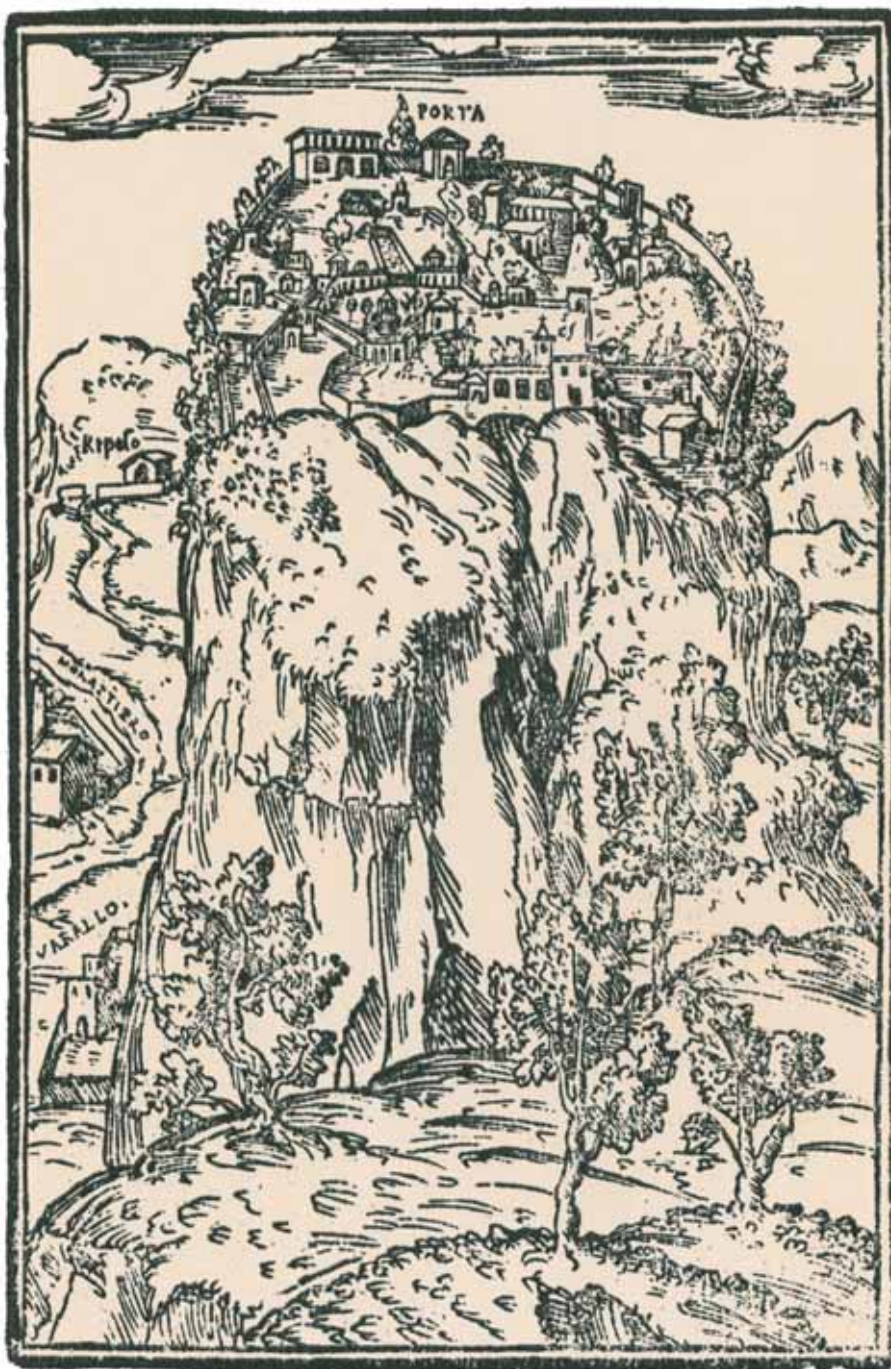
razione di “pellegrinaggi spirituali”, cioè di esercizi meditativi intesi a surrogare mentalmente l’esperienza del pellegrinaggio e dei suoi processi contemplativi. Una tale consuetudine produsse anche forme di devozione che in modi diversi – dapprima al finire del Medioevo nel settentrione europeo, più tardi in Italia, tra il Sei e il Settecento con l’elaborazione della Via Crucis –, conducevano i fedeli a seguire in contemplazione e preghiera, lungo una serie di stazioni, la Via Dolorosa percorsa da Gesù verso il Calvario.

Seguire oggi i passi degli antichi

visitatori dei luoghi santi sulla scorta dei loro ragguagli e dei loro sentimenti, entrare negli spazi cui accedevano, guardarvi segni e ambienti, percepire le memorie in questi consolidate può giovare a intendere i precisi nessi che uniscono a quei luoghi le immagini e le “copie” architettoniche che se ne produssero in Occidente, segnatamente in alcuni Sacri Monti. E un tale complesso confronto tra la realtà permanente dei luoghi, la loro storia materiale e spirituale e le loro proiezioni nell’immaginario della cristianità deve rifarsi alle te-

stimonianze degli antichi pellegrini e dei religiosi che risiedettero a Gerusalemme, alle loro relazioni e anche ad altri sussidi, d’ordine più tecnico, come le descrizioni e i rilievi pubblicati nel Seicento da Bernardino Amico e da Francesco Quaresmi, non molto lontani, peraltro, dalla situazione dei luoghi che tra il Quattro e il Cinquecento fu riprodotta (pur in forma selettiva) nei più antichi Sacri Monti.

Tra i testimoni e mediatori delle esperienze e delle propensioni sopra considerate appaiono particolarmente attivi i francescani, in particolare i frati minori dell’Osservanza, che attraverso la loro predicazione (spesso intesa a pacificare e favorire la solidarietà sociale degli ambienti in cui operavano) svolgevano l’esposizione dei “misteri” della vita di Cristo quale modello per la cristianizzazione della vita, individuale e comunitaria, dei loro uditori. All’Osservanza francescana apparteneva fra Bernardino Caimi che a Varallo impostò il primo Sacro Monte come una diffusa riproduzione dei luoghi che aveva visitato durante il suo soggiorno in Palestina. Gli intendimenti e le ragioni che presiedettero a tale opera sono illuminati dallo stesso Caimi allorché, verso il 1488, mentre a Varallo già si costruiscono sotto la sua direzione le prime cappelle, compone una serie di sermoni sugli articoli del *Credo*. Giunto all’articolo *passus et sepultus est* egli annuncia che condurrà il suo uditorio a considerare i singoli misteri della passione e morte di Cristo attraverso i rispettivi luoghi, descrivendoli così come egli li ha conosciuti coi propri occhi in Terra Santa. Proseguendo, il Caimi evoca ad uno ad uno quei siti e vi ambienta i rispettivi eventi o “misteri”. Il predicatore dà sentimenti, voci e gesti ai protagonisti della sacra storia, avvalendosi non solo di precisi riferimenti ai Vangeli, ma anche di puntuali, ampie citazioni delle *Meditationes vitae Christi*. Il sermonario del 1488 giova quindi a interpretare come un’espressione ad esso parallela il progetto che il Caimi proprio in quel tempo sta realizzando sul monte di Varallo. Il piano originario contempla un sistema di aree, ed entro queste di “misteri” localizzati in singole cappelle: la grotta di Nazaret, la grotta di Betlemme e i siti adiacenti, i luoghi di Geru-



salemme. La loro distribuzione si adatta ai rilievi e alle depressioni del suolo in modo da rappresentare sinteticamente alcuni brani della topografia della Terra Santa. Gli spazi in cui là è situata la memoria dei “misteri” appaiono selezionati, estratti, per così dire, dal contesto architettonico dei monumenti in cui sono compresi, e calati nelle cappelle di Varallo con scrupolosa corrispondenza nelle dimensioni e configurazioni dei vani. Entro le cappelle, i rispettivi “misteri” sono per tempo rappresentati da figure a tutto tondo (il gruppo della Pie-

tra dell’Unzione, la Madonna della *Dormitio Virginis*, probabilmente il Cristo dell’Ascensione) e pittoriche (l’Assunzione nella tomba della Madonna), con effetti di immediata evidenza, secondo gli stessi intendimenti che il Caimi manifesta nel suo sermonario.

Più avanti, a Varallo, nel primo ventennio del Cinquecento la rappresentazione dei “misteri”, sempre più realistica e coinvolgente nelle opere di Gaudenzio Ferrari, tende ad attualizzarli ulteriormente uscendo dal sistema dei “luoghi”, o meglio se ne avvale per svolgere attraverso di

essi una sorta di azione drammatica continua, paragonabile a quella che si dava nel teatro sacro di tradizione medievale, dove gli attori si spostavano attraverso scene allestite su diversi palchi e in edifici fittizi. Le vicende successive, l’introduzione di nuove cappelle e la ricerca di un facile itinerario attraverso le storie rappresentate portano a una radicale rivoluzione dell’insieme, intrapresa dal 1593 secondo le direttive del vescovo di Novara, Carlo Bascapè. La rappresentazione dei “misteri” si svolge allora attraverso le architetture in una Gerusalemme ideale, come un suggestivo racconto drammatico, per scene consecutive, in una progressione adeguata agli spazi disponibili. E negli altri Sacri Monti – che pur si rifanno idealmente al modello di Varallo per rappresentare in serie di cappelle i “misteri” della vita della Vergine (a Crea, Varese, Oropa, Ossuccio), la vita di san Francesco (Orta) e di san Carlo Borromeo (Arona) o le stazioni della Via Crucis (Domodossola, Belmonte) –, così come negli analoghi complessi che lungo il Sei e il Settecento fioriscono in vari paesi cattolici, in luogo dell’imitazione topografica che regola i primi sviluppi del prototipo varallese, si realizzano itinerari evocativi di vicende sacre, innestati in paesaggi naturali.

L’impianto topografico-imitativo e la rappresentazione dei “misteri” a questo correlata si ritrovano invece, ancora in ambiente francescano e nella prima metà del Cinquecento, in Val d’Elsa nella “Gerusalemme” di San Vivaldo. Ivi la distribuzione delle edicole e delle cappelle rispecchia ampiamente la topografia cristiana della Città Santa e le raffigurazioni condotte con mezzi espressivi propri della tradizione toscana rinascimentale, che privilegia l’alto rilievo policromo rispetto alle immagini a tutto tondo, si dispongono secondo criteri non lontani da quelli cui si ispirano i “misteri” di Varallo ai tempi del Caimi e dei suoi prossimi continuatori. La tipologia del Sacro Monte come evocazione di un sistema di luoghi ritorna ancora come in scala ridotta, in Calabria, a Laino, dove un pellegrino, Domenico Longo, edifica tra il 1556 e il 1598 un agglomerato di minuscole cappelle fornite di riferimenti essenziali ai “misteri” di Terra Santa.



San Vivaldo, le cappelle



Varallo, Betlemme



I LUOGHI



NAZARET



Nazaret, chiesa di S. Gabriele

I testi biblici e il luogo

Nazaret, in Galilea, è il villaggio dell'annunciazione a Maria, dei 30 anni di vita di Gesù e, secondo Luca, dell'inizio della sua attività pubblica. Così Luca (1,26-38) racconta l'annunciazione.

Dio mandò l'angelo Gabriele in una città della Galilea chiamata Nazaret, a una vergine sposa di un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide: il nome della vergine era Maria. Entrò da lei e le disse: «Salve, piena di grazia, il Signore è con te». Per tali parole ella rimase turbata e si domandava che cosa significasse un tale saluto. Ma l'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai nel grembo e darai alla luce un figlio. Lo chiamerai Gesù...». Allora Ma-

ria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?». L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo scenderà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; perciò quello che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio...». Disse allora Maria: «Ecco la serva del Signore; si faccia di me come hai detto tu». E l'angelo si allontanò da lei.

Dopo la nascita a Betlemme, Maria, Giuseppe e Gesù ritornano a Nazaret dove Gesù trascorre circa 30 anni di vita ordinaria fatta di studio, lavoro, vita sociale e pratiche religiose. E proprio nella sinagoga di Nazaret fa il suo primo discorso, considerato il discorso programmatico per i contenuti e il messaggio, riportato sempre da Luca (4,14-22).

Gesù ritornò nella Galilea... Si recò

a Nazaret, dove era stato allevato. Era sabato e, come al solito, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu presentato il libro del profeta Isaia ed egli, apertolo, s'imbatté nel passo in cui c'era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annunzio, ad annunziare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi; per liberare coloro che sono oppressi, e inaugurare l'anno di grazia del Signore. Poi, arrotolato il volume, lo restituì al servitore e si sedette. Tutti coloro che erano presenti nella sinagoga tenevano gli occhi fissi su di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa scrittura per voi che mi ascoltate». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano stupiti



Nazaret, basilica dell'Annunciazione

per le parole piene di grazia che pronunciava.

Della Nazaret dei tempi di Gesù, oggi rimane ben poco: una sorgente chiamata “fontana di Maria”; alcune grotte che sicuramente facevano parte delle abitazioni del villaggio e tra di esse “la grotta di Maria”; una serie di cisterne con un bagno rituale; una zona sepolcrale.

Si trattava di un modesto villaggio fuori mano, che nella storia d'Israele precedente Gesù non aveva mai raggiunto la fama, tanto da non essere mai ricordato nell'Antico Testamento e negli altri scritti giudaici. Era un insediamento di umili agricoltori e artigiani, costituito probabilmente da una ventina di case collocate sullo sperone di una collina. Ogni abitazione comprendeva un complesso sotterraneo, costituito da grotte naturali o scavate, destinate a cisterne, silos, stalle, e

una sovrastante o antistante parte in muratura destinata ad abitazione vera e propria.

Ai nostri giorni, la “fontana di Maria” è racchiusa nella chiesa di San Gabriele, dei cristiani greco-ortodossi, interamente affrescata negli anni '70 secondo la più pura tradizione bizantina, con scene dei Vangeli e santi particolarmente cari ai cristiani locali.

Sopra “la grotta di Maria”, invece, sorge la moderna basilica consacrata nel 1969 che racchiude, oltre a quanto rimane della casa di Maria, anche testimonianze di culto pre-bizantino, resti della chiesa bizantina (V secolo, con alcuni mosaici) e della cattedrale crociata (di dimensioni decisamente superiori, ma forse mai completata).

Accanto alla basilica, un piccolo ma delizioso museo francescano raccoglie testimonianze di varie epoche storiche su Nazaret, tra le quali pre-

ziosi graffiti in greco espressione di un'antichissima devozione mariana e alcuni straordinari capitelli della cattedrale crociata con scene delle vite di apostoli. (P.P.)

Nazaret e le cappelle dell'Annunciazione nel Sacro Monte di Varallo

Nel sistema originario del Sacro Monte di Varallo, secondo i piani del fondatore fra Bernardino Caimi, il “mistero” dell'Annunciazione era evocato in un piccolo edificio che il *Tractato delo capituli de passione fondati sopra el monte de Varale*, edito a Milano nel 1514, descrive come una «capeleta concavata», in cui un gruppo ligneo dato a Gaudenzio Ferrari e ora conservato nella successiva sovrastante cappella, rappresentava l'arcangelo Gabriele che «dal alto ciel descendi/ Maria anunciar col dolze canto». L'edificio in questione, che si configura esternamente come un modesto sacello valligiano, ornato da una decorazione rinascimentale ad affresco imitante un paramento marmoreo policromo, sussiste con una diversa destinazione rappresentativa, poiché all'inizio del Seicento, nel riordinamento del Sacro Monte diretto dal vescovo Carlo Bascapè, vi si collocò, in una vano aperto verso l'esterno il “mistero” del *Primo sogno di Giuseppe*. In realtà l'edificio, in origine aperto da basse arcate verso il percorso seguito dai visitatori, contiene, a tergo dell'attuale cappella del *Sogno di Giuseppe* uno spazio articolato in stretta conformità alla grotta dell'Annunciazione di Nazaret, quale si doveva presentare all'epoca del primo sviluppo del Sacro Monte nel santuario della Galilea e quale ancora risulta da rilievi compresi nelle opere di Francesco Quaresmi, *Historica, teologica et moralis Terrae Sanctae elucidatio* (1626) e di Elzear Horn, *Ichnografiae monumentorum Terrae Sanctae* (1724-1744). Una sorta di vestibolo rettangolare introduce oltre un basso muretto a un altro vano absidato nel quale dovevano essere originariamente collocate le statue di Gabriele e della Vergine annunciata. Le strutture subirono rimaneggiamenti in tempi successivi, ma probabilmente, quando si potrà condurre un'indagine approfondita in funzione di un

adeguato ricupero, riveleranno altre tracce e significativi particolari. Sopra la grotta dell'Annunciazione, forse nel terzo decennio del Cinquecento, mentre si diffondeva anche in affreschi e riproduzioni la venerazione della Santa Casa di Loreto, si costruì un facsimile della Santa Casa che dapprima ospitò un gruppo plastico della Vergine assisa col Bambino, opera di Gaudenzio Ferrari, alludente alla leggenda del santuario lauretano. La prossimità alla grotta lascia intendere come la Santa Casa fosse accolta nel sistema del Sacro Monte in base a una considerazione di congruità topografica, ritenendosi che la casa di Loreto costituisse a Nazaret la parte emergente dell'abitazione di Maria. Poi il gruppo dell'Annunciazione fu trasferito dalla primitiva «capeleta concavata», in una nuova vicina cappella più ampia e ornata (da cui proviene una vetrata che rappresenta lo stesso «mistero» con la data 1544, ora conservata nel Museo del Sacro Monte). Infine, nel 1572, si dispose il definitivo trasferimento del gruppo dell'Annunciazione nella Santa Casa in luogo della gaudenziana Madonna col Bambino, che fu reimpiegata nella cappella del *Secondo sogno di Giuseppe*. (G.G.)

Testimonianza di Niccolò da Poggibonsi

La città e la chiesa dell'Annunciazione (c.127)

Ritornando appiè del detto monte [Tabor], si ten vai alla città di Nazzaret, dove la gloriosa Vergine Maria fu annunziata. La città si è guasta molto [...] dentro si è una bellissima chiesa, nel proprio luogo dov'era la casa della nostra Donna, quando l'angelo l'annunziò; ma ora si è abattuta la chiesa, salvo che la camera della nostra Donna. La detta camera si è piccola molto, e è lavorata di musaica opera; e era la casa appoggiata ad una grotta di sasso. Dentro si è la colonna che abbracciò santa Maria per la paura, quando l'angelo l'annunziò; la detta colonna si è grossa, quanto l'uomo puote abbracciare; dappiè della colonna si è un poco di murello, dov'ella usava di stare in orazione; dallato si è un piccolo altare, di sopra della grotta; e di sopra alla colonna si è una finestra grande, donde l'angelo



Nazaret, la "sinagoga"



Nazaret, la fontana di Maria

entrò, quando l'annunziò. [...]

La fonte di Maria o di Gabriele (c. 128)

E uscendo della sopra detta chiesa, e andando a parte destra, per una balestrata, si truovi una bella fonte, che si chiama di santo Gabriello; e ivi andava alcuna volta la Vergine Maria per l'acqua. E dicono i Cristiani che stanno in quelle parti che la vergine Maria, andando ivi per l'acqua, e l'angelo si le apparve; la Vergine Maria, piena di paura,

lascioe stare l'acqua, e andossene a casa senza acqua, e serrò l'uscio per la paura, e andossene all'orazione, appiè della detta colonna; e l'angelo in quell'ora venne dentro, e salutolla, e disse: *Ave gratia plena, Dominus tecum*, etc. Dallato della detta fonte si è un bello munistero, che santo Gabriello si chiama, e tengono gl'Indiani di Persia, che si chiamano Alaphisi.

E alla fonte, Cristo solea andare per l'acqua, quando adiutava alla sua Madre. [...] (G.M.S.S.)



Betlemme, accesso alla grotta della Natività

BETLEMME



Betlemme, la stella nella grotta della Natività

I testi biblici e il luogo

Betlemme, il villaggio in cui nacque Gesù, diversamente da Nazaret dove Gesù visse per 30 anni, aveva alle spalle una storia importante: era la patria di Davide e la terra di Rut la Moabita. Betlemme è il luogo della nascita di Gesù, della circoncisione, dell'adorazione dei pastori e dei magi e anche lo scenario della strage degli innocenti.

Così Luca (2,4 ss.) ricorda nascita e pastori:

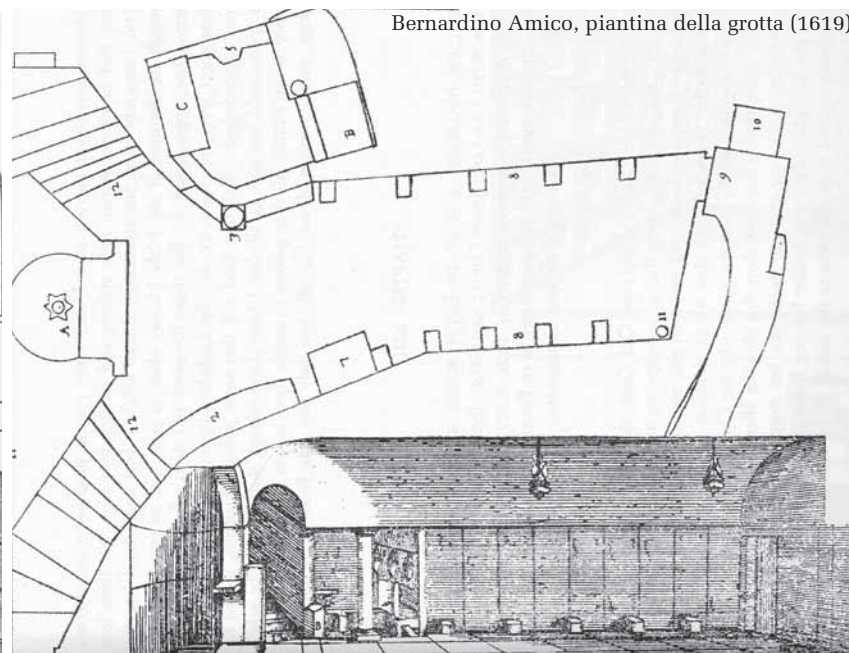
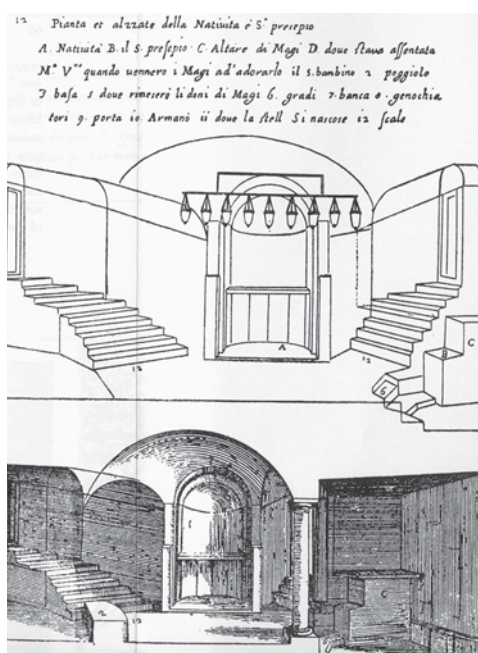
Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì nella Giudea, alla città di Davide, che si chiamava Betlemme... Mentre si trovavano là, giunse per [Maria] il tempo di partorire e diede alla luce il suo figlio primogenito. Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto

all'albergo. In quella stessa regione si trovavano dei pastori... L'angelo disse loro: «Non temete, perché, ecco, io vi annuncio una grande gioia per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è il Messia Signore. E questo vi servirà da segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia». Subito si unì all'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio così: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama»... Andarono dunque in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia... I pastori poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato detto loro.

La basilica della Natività è una

delle poche strutture del periodo bizantino che hanno attraversato i secoli quasi indenni, risparmiata dalle distruzioni dei persiani, della conquista araba, della riconquista araba dopo il periodo crociato... Costruita ai tempi dell'imperatore Giustiniano, in un'epoca di grande prosperità per l'impero bizantino e di grandi costruzioni sui luoghi di pellegrinaggio (Santa Sofia a Costantinopoli, basilica di San Giovanni ad Efeso, basilica della Natività, monastero di Santa Caterina al Sinai...), essa ha conservato la sua struttura basilicale originaria a cinque navate sulla quale, in epoca crociata, si sono inseriti interventi di consolidamento e abbellimento.

Di particolare rilievo, i resti di straordinari mosaici di epoca crociata – bisognosi di restauro –, che



Betlemme, la grotta della Natività

illustrano scene della vita di Gesù (l'entrata a Gerusalemme, l'apparizione a Tommaso, l'ascensione al cielo) e momenti salienti della vita della Chiesa.

Impressionante ed emozionante è la somiglianza dell'accesso alla grotta della natività, con quello della corrispondente cappella del Sacro Monte di Varallo: la forma, le dimensioni, il colore, gli scalini che scendono... E la struttura della grotta stessa, con il luogo della nascita, da una parte, e la mangiatoia dove il bambino fu deposto, dall'altra. È il caso forse più evidente di corrispondenza tra "realtà" e "raffigurazione", grazie alla preziosa e minuziosa descrizione di chi, dopo aver visto i luoghi santi di Terra Santa, ha inteso dividerli, riproponendoli a chi il viaggio non lo poteva fare. Riproporre i luoghi per permettere di vivere emozioni, sentimenti, propositi.

Accanto alla grotta della natività, stanno altre grotte, tra cui quelle in cui visse Girolamo, il focoso personaggio che in quegli antri, dall'ebraico e dal greco, tradusse in latino la Bibbia, la *Vulgata*. Le pietre di Giustiniano e la parola, i testi, di Girolamo... La memoria degli eventi è giunta fino a noi grazie a questi due elementi, entrambi indispensabili.

Appena fuori Betlemme, un tempo isolato ma oramai inglobato nella città, si trova il "campo dei pastori", presso il villaggio arabo di Beit Sahur, dove la tradizione vuole si trovassero i pastori che per primi

ricevettero dall'angelo l'annuncio della nascita del Messia, Gesù: un proclama regale per gente marginale. Le diverse grotte che si trovano all'interno del "campo", permettono meglio di avere un'idea della grotta stessa della natività, ormai inglobata all'interno degli edifici della basilica. E dal "campo dei pastori" l'occhio spazia a nord, verso Gerusalemme – ad un tiro di sasso ma ormai quasi irraggiungibile a causa del muro di separazione –, e ad est sulle ultime balze coltivate e abitate che declinano verso il deserto di Giuda e il mar Morto. (P.P.)

Betlemme. Il complesso delle cappelle di Varallo. La cappella di Betlemme nel Santuario delle Cappelle di Laino (Cosenza)

A Varallo, il *Tractato* in ottave del 1514 conduce il visitatore a «un monticelo/ dove [è] sottera un luogo concavato/[...] Giesù ha simil luoco nato/ acanto il buove e l'humile asinelo [...]». La cappella della Natività, secondo una più tarda memoria sul *Principio e progresso della fabbrica*, fu costruita ad opera di fra Francesco da Marignano, succeduto al Caimi, verso l'anno 1500, nella direzione della fabbrica. L'ambiente interno ricalca puntualmente la grotta inclusa nella basilica di Betlemme: vi sono riprodotti con grande fedeltà la nicchia rispondente al luogo della nascita di Gesù, il presepio in cui fu deposto il Bambino, la colonna a cui – secondo la tradizione accolta nelle *Meditationes Vitae Christi* e ricordata da Niccolò da Poggibonsi –, si sarebbe appoggiata la Vergine al momento della nascita. Tale particolare doveva avere una tale importanza nella percezione dei pellegrini da non mancare, miniaturizzato, nella piccola cappella che nel complesso di Laino è dedicata al "mistero" della Natività.

Delle due scale che a Betlemme uniscono la grotta al piano della basilica, a Varallo la settentrionale, occlusa (ma è da vedere se in origine fosse transitabile), appare riprodotta solo parzialmente, mancando il tratto che là sale più sopra al piano della basilica. Invece, sul lato opposto della grotta, l'altra scala, pressoché simmetrica, emerge all'esterno con l'apparecchio lapideo della porta e una serie di scalini semicircolari: il calco architettonico è notevolmente



Varallo, accesso alla Natività



Varallo, il presepe



Varallo, la Natività



Betlemme, la basilica

fedele all'originale. La riproduzione di una struttura esterna al puro spazio del "mistero" sembra derogare ai criteri cui si improntano le più antiche cappelle del Sacro Monte, nelle quali il sito coincidente colla memoria del "mistero" appare solitamente isolato dalle strutture dell'edificio che in Terra Santa lo racchiude. Peraltro, nella basilica di Betlemme attraverso la porta e la scala di mezzogiorno si esce dalla grotta presso un altare in cui si localizzava il "mistero" della Circoncisione. Le indicazioni desunte dalla topografia della basilica di Betlemme ispirarono evidentemente a Varallo la rappresentazione del luogo della Natività e delle sue adiacenze, coi "misteri" connessi.

La realizzazione di un tale complesso, già avviata prima del 1514, si dovette sviluppare in tempi successivi. All'interno Gaudenzio Ferrari situava nella nicchia coincidente col sito della Nascita un gruppo plastico raffigurante la Madonna e san Giuseppe in adorazione del Bambino. Nello spazio della mangiatoia l'artista valsesiano svolgeva invece con straordinaria naturalezza di fisionomie, di atteggiamenti e di affetti un episodio distinto: i pastori si introducono a contemplare il Bambino che giace sulla paglia vegliato dalla Madre e dai due animali. All'esterno della grotta, secondo il *Tractato* del 1514, si vedevano «li tre magi fuor qua per intrare/ come in tal luoco vano adorare». È probabile che in quel tempo l'arrivo dei Magi fosse rappresentato sul prospetto settentrionale del «monticello», presso l'ingresso della grotta, da una pittura, peraltro alludente al sito in cui dalla stessa parte, fuori della grotta di Betlemme, al piano della basilica, secondo la tradizione i Magi avevano preparato i loro doni. In seguito, verso il 1519, con un'apertura praticata nella parete settentrionale della grotta si innestò una cappella comunicante con l'ambiente della Natività e destinata all'arrivo del corteo dei Magi, che fu rappresentato da Gaudenzio con statue policrome e uno sfondo di figure dipinte vivacemente movimentato. Il visitatore si accostava dapprima alla scena e poi, per così dire, precedeva i Magi entrando nell'ambiente della grotta. Qui si immedesimava nei due momenti rappresentati:

contemplava la Natività e quindi si introduceva psicologicamente tra i pastori nel Presepio. Allora, se era attento all'atteggiamento della Madonna, percepiva un collegamento improvviso, di carattere teatrale, con quanto accadeva fuori dell'ingresso. Infatti – con un moto che è appena accennato nel passo corrispondente delle *Meditationes vitae Christi* e giunge per amplificazioni successive all'interpretazione di Gaudenzio –, la Madre si distoglie dalla contemplazione del Bambino che giace nella mangiatoia per volgersi turbata verso la comitiva che fuori dell'ingresso sta per entrare.

In capo alla scala semicircolare posta a mezzogiorno, il *Tractato* del 1514 avverte: «Nel reuscare di questo luogo sancto (cioè dalla grotta)/ da lato c'è la circuncisione./ Chiunque passi quivi posi alquanto/ veder la matre qual Giesù repone/ sopra l'altare del sacerdote sancto». Entro una nicchia, un gruppo plastico di Gaudenzio Ferrari rende l'avvenimento con affettuosa immediatezza, risentendo probabilmente di uno spunto drammatico offerto dalle *Meditationes vitae Christi*: il Bambino si volge verso la Madre che lo stringe tra le braccia partecipando tenera e trepida alla sua sofferenza. (G.G.)

Poggibonsi

La città (c. 98)

[...] La detta città si è posta sopra una serra di sasso forte, et in piè della città, verso oriente, si è la chiesa dove nacque Cristo, e fu e è ancora un bello munistero; e ivi stette santo Ieronimo, e ivi traslatò la Bibia etc. [...].

La basilica della Natività (c. 99)

[...] La chiesa si à dentro V. navi, e quatro filari di colonne, di marmo rosso e bianco; per ciascuno filare, per lo lungo, sono XII. colonne, che fra le quatro fila montano quaranta otto colonne, le quali mantengono lo edificio di sopra. Di sotto nella chiesa si è di pietre lavorate; alla nave di mezzo della chiesa, dallato, di sopra le colonne, si è lavorato d'opera musaica. [...]. La chiesa si à tre tribune, l'una ad oriente, e l'altra a mezzo giorno, e l'altra verso ad aquilone. [...] Sotto il coro si è una divota cappella, dove il nostro Signore nacque, come udirete.

La grotta della Natività (cc. 100-101)

La capella si à due entrate, e, entrando per una entrata a parte sinistra si è una cisterna; e si soleva per alcuno tempo vedere la stella, perché a quello diritto la stella si puose, e ebbe i Magi guidati. Come per la porta entri, calando tre scaglioni, trovi una porta di metallo lavorata; e in piè degli scaglioni, a mano sinistra, si è una tribuna, e ivi dentro si è una lapide, in sulla quale si dice la messa; sotto si è una rosetta intagliata, a modo di stella; et in quello luogo la Vergine Maria partorì Iesu Cristo. [...]

Allato di questo luogo, a tre passi, dall'altra parte della capella, si è la mangiatoia del bue, e dell'asino dove Cristo fu posto.

E è fatta così, che si cala tre scaglioni di pietra, e questo luogo si è entro il sasso della grotta, cavata dov'era la mangiatoia. Da capo della mangiatoia si è murato un poco della colonna, dove la Vergine Maria s'appoggiò quando partorì. Dentro alla mangiatoia si è intagliata la corona colla croce, dove Cristo teneva il capo

quando ivi giaceva, nella grotta; e evi il foro, come Cristo misse la mano col braccio, quando iaceva in quello luogo, e come il sasso dava luogo alla mano, come se 'l sasso fosse stato di farina. La mangiatoia si è lunga quatro palmi, e larga uno palmo e mezzo, e cupa uno som-messo.[...]

Il campo dei pastori (c. 108)

Diritto a santo Nicolò, nella valle che gli sta ad oriente, un mezzo miglio di lungi, in su uno poco di colle, si è il luogo dove l'angelo annunziò a' pastori la natività di Cristo, dicendo: *Ecce enim nuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie*, etc. E gli pastori si partirono dal luogo, e andarono in Bethelem, e trovarono come l'angelo avea loro pronunziato; e poi si tornarono al loro bestiame, lodando e benedicendo Iddio.

Sappiate che tutte le contrade di Bethelem sono colli e valli, e tutti inarborati come la corte di Poggibonsi; e in quello luogo si fu fatta una chiesa, ma oggi n'è guasta una parte. [...] (G.M.S.S.)



Betlemme, la facciata della basilica



Gerusalemme, basilica della Dormizione



Gerusalemme, interno del Cenacolo

GERUSALEMME

Il monte Sion: Cenacolo, Dormizione di Maria...

Gerusalemme, basilica della Dormizione



I testi biblici e i luoghi

Appena fuori le mura attuali che circondano la Città Vecchia di Gerusalemme – ma un tempo all'interno e quindi parte integrante della città antica –, sorge quello che viene chiamato il "Sion cristiano", per distinguerlo dal "Sion davidico", che sorgeva più a oriente.

Al luogo sono legati alcuni eventi principali delle origini cristiane: l'ultima cena di Gesù con i suoi, forse il processo religioso di Gesù davanti ai sommi sacerdoti Anna e Caifa, alcune importanti apparizioni del Risorto e il dono dello Spirito il giorno di Pentecoste. Lì si riuniva la prima comunità cristiana di Gerusalemme, lì avvenne la "dormizione" di Maria.

Così Marco (14,13 ss.) ricorda l'ultima cena di Gesù con i discepoli, qua-

si sicuramente una cena pasquale: *[Gesù] manda due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città. Vi si farà avanti un uomo che trasporta un'anfora d'acqua. Seguitelo e, dovunque entri, dite al padrone di casa: "Il Maestro manda a dire: Dov'è la mia sala, in cui possa mangiare la Pasqua insieme ai miei discepoli?". Egli vi mostrerà una grande stanza al piano superiore, già arredata e pronta. Là preparate per noi». I discepoli andarono e, giunti in città, trovarono com'egli aveva loro detto e prepararono la Pasqua.*

Fattasi sera, venne anch'egli con i Dodici... Mentre ancora mangiavano, egli prese il pane, lo benedì, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Prendete! Questo è il mio corpo». Poi prese un calice, lo benedì, lo diede loro e ne bevvero tutti. Egli

disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti. In verità vi dico che non berrò più del succo della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio». Quindi, detto l'inno di lode, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Mentre Luca, negli Atti degli apostoli (2,1-6), così ricorda la Pentecoste: *Il giorno della Pentecoste volgeva al suo termine, ed essi [gli apostoli con Maria e pochi altri] stavano riuniti nello stesso luogo. D'improvviso vi fu dal cielo un rumore, come all'irrompere di un vento impetuoso, che riempì tutta la casa in cui si trovavano. Apparvero ad essi delle lingue come di fuoco che si dividevano e che andarono a posarsi su ciascuno di essi. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che*



Gerusalemme, basilica della Dormizione

lo Spirito dava ad essi il potere di esprimersi.

Oggi, sul monte Sion, sono soprattutto due edifici ad attirare l'attenzione del pellegrino: il Cenacolo e la basilica della Dormizione di Maria.

Il Cenacolo attuale è quanto rimane della galleria della basilica crociata, che al suo interno raccoglieva le memorie dell'ultima cena di Gesù, della Pentecoste e della Dormizione di Maria. Dopo il crollo del regno crociato anche l'enorme basilica andò in rovina finché, nel 1333, la parte relativa al Cenacolo entrò in possesso dei francescani che ne curarono restauro e conservazione. Successivamente trasformato in moschea, il Cenacolo è oggi una sorta di museo, aconfessionale e di libero accesso, custodito dallo Stato d'Israele.

La moderna basilica della Dormizione, invece, risale agli inizi del '900 e ricorda la morte di Maria.

Le ultime notizie che abbiamo a proposito di Maria nel Nuovo Testamento ricordano la sua presenza in occasione della Pentecoste, e quindi

nel Cenacolo sul monte Sion, assieme agli apostoli. Le altre informazioni, relative alla sua esistenza fino alla morte e agli eventi successivi, provengono dalle tradizioni riprese e alimentate dagli *Apocrifi sulla dormizione di Maria*, arricchite a loro volta dalle devozioni che tanto peso hanno nei racconti dei pellegrini medievali. Questi ultimi raccontano della casa dove Maria trascorse i suoi ultimi anni; del luogo dove l'apostolo Giovanni "celebrava la messa per la Madonna"; del luogo della "dormizione di Maria"; della processione funebre dal luogo della morte al luogo della sepoltura, nella valle di Giosafat; dell'attacco da parte dei giudei e della relativa punizione...

A qualche centinaio di metri dalla basilica della Dormizione, nella valle del Cedron (o di Giosafat), si trova la tomba di Maria, tomba vuota visto che, per la fede cristiana, Maria è stata assunta in cielo. È un luogo molto caro agli abitanti arabi di Gerusalemme, indistintamente cristiani

e musulmani, che celebrano il 15 agosto con grande partecipazione e coinvolgimento emotivo di processioni, canti, candelee... (P.P.)

Cenacolo, Dormizione, tomba di Maria e Varallo

La cappella del Cenacolo, costruita sul Monte di Varallo ai primi del Cinquecento, presenta una vistosa apparenza esterna, un cospicuo cornicione sottolineato da un decoro ad affresco, grandi paraste che forse alludono a quelle che si trovano sul lato occidentale del Cenacolo gerosolimitano. L'ambiente interno, elevato rispetto al suolo, allude in modo libero e riduttivo alla sala dell'Ultima Cena, che a Gerusalemme è situata al piano superiore dell'edificio del monte Sion ed è attraversata da una fila longitudinale di tre colonne, non riprodotte a Varallo. Nella cappella di Varallo il "mistero" della cena fu rappresentato all'inizio del Cinquecento da un gruppo di figure lignee a guisa di manichini con vesti di tela e teste vivacemente caratterizzate. Nello stesso ambiente, secondo il *Tractato* del 1514, come nel Cenacolo di Gerusalemme, c'era «ha lato uno altare/ dove il Signor fu tanto humiliato/ lavar li piedi a suoi cari discipuli». Inoltre, a levante del Cenacolo, nel 1514 era già previsto un luogo dedicato alla Discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli. Tale cappella fu poi annessa al Cenacolo, a un livello più alto, in posizione simile a quella del vano nel quale a Gerusalemme era situato lo stesso "mistero" e che però all'epoca del Caimi e dei suoi continuatori non era più accessibile.

Una più precisa riproduzione del complesso del Cenacolo, con l'aula dell'Ultima Cena divisa da colonne e la contigua cappella della Discesa dello Spirito Santo, si trova nella Gerusalemme di San Vivaldo. Ivi i rispettivi "misteri" sono rappresentati da rilievi policromi, di scuola di Giovanni della Robbia, disposti in concordanza con le indicazioni topografiche che ricorrono nelle coeve relazioni di Terra Santa.

Sul Sion di Gerusalemme, a pochi passi dal Cenacolo, verso occidente, le relazioni dei pellegrini indicavano in un'area non segnata da particolari emergenze alcuni siti nei quali si commemorava il soggiorno di Maria negli ultimi anni della sua vita,

Giovanni che celebrava la messa per la Madonna e il Transito della Vergine. Nell'originaria distribuzione dei rispettivi "misteri" sul monte di Varallo la vicenda del Transito e dell'Assunzione – sulla traccia delle tradizioni apocrife accolte nella *Legenda aurea*, e della topografia di Gerusalemme –, si svolgeva tra il luogo della Dormizione, sul rilievo rappresentante il Sion, e il luogo dell'Assunzione corporea, la tomba della vergine accuratamente riprodotta nella depressione della "valle di Giosafat", presso il ciglio del monte. La distinzione tra i due momenti era ben chiara nel *Tractato* in versi del 1514. Peraltro, a Varallo, il luogo della Dormizione fu designato per tempo come cappella dell'Assunzione della Vergine perché tale "mistero", ivi rappresentato nel suo esordio (il transito di Maria e l'assunzione della sua anima), nella percezione popolare fu inteso come comprensivo dell'intera vicenda dell'Assunzione. Il *Tractato* del 1514 descrive il luogo come «una gran capela fabricata/ ine la qual s'inclode una minore/ che sopra ogn'altra n'è ben adornata,/ ove la Matre stava con dolore/ da poi che del suo figlio abandonata, / sol san Giovanni a lei mesa diceva/ per un altar che fuor mesa vedeva». Dunque i luoghi dell'abitazione di Maria e del suo transito, che a Gerusalemme erano distintamente indicati, a Varallo erano unificati. Il vano dedicato alla rappresentazione del Transito era rotondo: ivi «in un bel carderleto su uno altare/ sel [per: si è il] corpo morto de la Matre sancta/ con li discipuli atorno», prodigiosamente accorsi da ogni parte per celebrare le sue esequie; in alto nel «tondo di questa alta capeleta/ depinta in gran beleza», tra cori di angeli, si vedeva «quell'alma in ciel con grande honore/ da seraphin portata in gran splendore». La struttura della cappella era dunque funzionale alla rappresentazione del "mistero" ma anche alla frequentazione devozionale: la cappella divenne il luogo principale della celebrazione liturgica sul monte e in un tale ruolo fu consacrata nel 1501. Da essa proviene l'immagine della Vergine giacente, che ora si conserva nello scurolo della basilica dell'Assunta. Verosimilmente dinanzi ad essa nel 1498 era avvenuta la prodigiosa guarigione di Agnese Botta, dopo



La Dormizione di Maria, affresco nella basilica

che il Caimi aveva celebrato una «sollemne messa» e che avevano fatto orazione «persone assay». Nell'esiguo spazio della Vergine, invece, un affresco eseguito negli ultimi anni del Quattrocento da Simone Scotto e dal giovane Gaudenzio Ferrari (ora conservato presso la Pinacoteca di Varallo) rappresentava la conclusione del "mistero" colla Madonna assunta in cielo tra gli angeli e incoronata dal Figlio. (G.G.)



Cenacolo, capitello del pellicano

Poggibonsi

La chiesa del monte Sion (c. 49)

[...] entramo nella piazza, dov'era la chiesa di monte Sion [...] non c'è rimasto se non la tribuna, ch'è grande pietà, a pensare, così sante luogora stare tutte scoperte, come voi udirete.

Il luogo dove morì Maria (c. 51)

Allato del luogo sopra detto, infra levante e mezzo giorno, si è un poco di rinchiuso di muro, fatto a secco, e ivi si è una pietra, come un altare, e è bianca. Nel detto luogo si passò di questo mondo la gloriosa Virgine Maria, e ivi si ragunorono tutti gli Apostoli, in un'ora, alla sua santa Ascensione [...].

La dimora di Maria (c. 54)

Dove stette la Vergine Maria sette anni, si è, tornando alla porta della detta chiesa, a parte sinistra della porta, allato al muro; si è una camera, lunga e larga come una cella di frate, e ivi dimorò la Virgine gloriosa santa Maria VII. anni, dopo la passione del suo Figliuolo. [...].

Il luogo dove discese lo Spirito Santo (c. 58)

Ora vedete, sopra la detta volta [il sepolcro di Davide e Salomone], fu per gli Cristiani fatta una chiesa, tutta d'opera musaica storiata; ma ora è guasta, che non c'è, se nonne una tribuna, con una finestra, volta infra levante e mezzo giorno; e nella



Varallo, l'Ultima Cena

detta finestra si è una grande pietra bianca, e ivi si ragunavano gli Apostoli, e stavano in orazione. Essendo tutti ivi ragunati, Iddio padre mandò lo Spirito Santo, in ispezie di fuoco, nel dì della Pentecoste [...].

Il luogo dell'ultima cena (c. 61)

Noi, volgiendo ritornare alla chiesa che tengono i frati minori, la porta è piccola, infra ponente e mezzo giorno; dinanzi alla porta si à tre scaglioni di pietra; la chiesa dentro si è lunga XXIII piedi, e larga XVI., e in mezzo si è parato uno panno nero, che divide il coro, dove stanno i frati; e in capo alla chiesa si è l'altare. Alla parte sinistra dell'altare, nella parte del muro a tramontana, si à due altari; et a parte destra del grande altare, nella parte del muro a mezzo giorno, si è un arco largo

VII. piedi, e a' piedi due scaglioni di pietra, e di sopra una grande lampada che arde sempre. E ivi Iesù Cristo la santa Cena fece cogli apostoli, il dì di giovedì santo, e quivi si ordinò il santo Sacramento. [...].

La tomba di Maria (c. 82)

Ciascuna persona dovrebbe udire delle cose di santa Maria, e però dirò della sua santa capella del sopra detto luogo. Verso la tramontana [...] si trovi una grande piazza, ch'è in capo della valle, e ivi si è una chiesa, e dentro si è il sepolcro della Virgine Maria. La chiesa si à tre porti: la prima a mezzo giorno, donde s'entra, e l'altra a ponente, la quale ora si è murata, salvo una finestra; e per la detta porta si dice che gli Apostoli, collo corpo glorioso della Virgine Maria, passarono; l'altra porta si è a

levante, ed è quella ch'è murata [...]. Come dentro entri nella chiesa, trovi una bella, e grande scala di pietra che va sotterra XLVI. scaglioni, ed è larga quanto la chiesa. Discendendo da parte destra trovi due capelle. La chiesa si è grande, e divota, e scura molto, e con assai altari [...]; nel mezzo della chiesa, si è una capella piccola, e sopra alla volta si è un ciborio di marmo con due porte quadre, piccole tanto, quanto la persona può entrare. L'una porta volta a tramontana, e l'altra al ponente. Dentro a questa santa capella, si è il santissimo sepolcro di santa Maria, là dove gli Apostoli la seppellirono. Dinanzi alla sepoltura si à tre buche intagliate, tonde, donde si può toccare la sepoltura propria, ed è lunga la sepoltura palmi otto, e tre dita. [...] (G.M.S.S.)

GERUSALEMME

La Via Dolorosa



I testi biblici e i luoghi

Dopo l'ultima cena (la cena pasquale) con i suoi, Gesù si recò in un podere prossimo al torrente Cedron. Lì, nella notte Gesù venne arrestato e condotto davanti alle autorità religiose dove avvenne un primo processo e successivamente fu condotto presso l'autorità romana.

Così Luca (23,1 ss.) ricorda il processo civile di Gesù di fronte al procuratore Pilato, la condanna e il percorso dal pretorio di Pilato alla collina del supplizio, il luogo detto del Cranio, o Calvario o Golgota, posto fuori le mura della città di Gerusalemme.

Tutta l'assemblea si alzò e lo condussero davanti a Pilato... Allora Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Egli rispose: «Tu lo dici». Pilato si rivolse ai sommi sacerdoti e

alla folla e disse: «Non trovo nessun motivo di condanna in quest'uomo». Ma quelli insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui»...

Pilato si rivolse di nuovo a loro, con il proposito di liberare Gesù. Ma essi gridavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!»... E le loro grida si facevano sempre più forti. Pilato allora decretò che fosse eseguita la loro richiesta. Rilasciò quello che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio, e che quelli richiedevano, ma consegnò Gesù alla loro volontà.

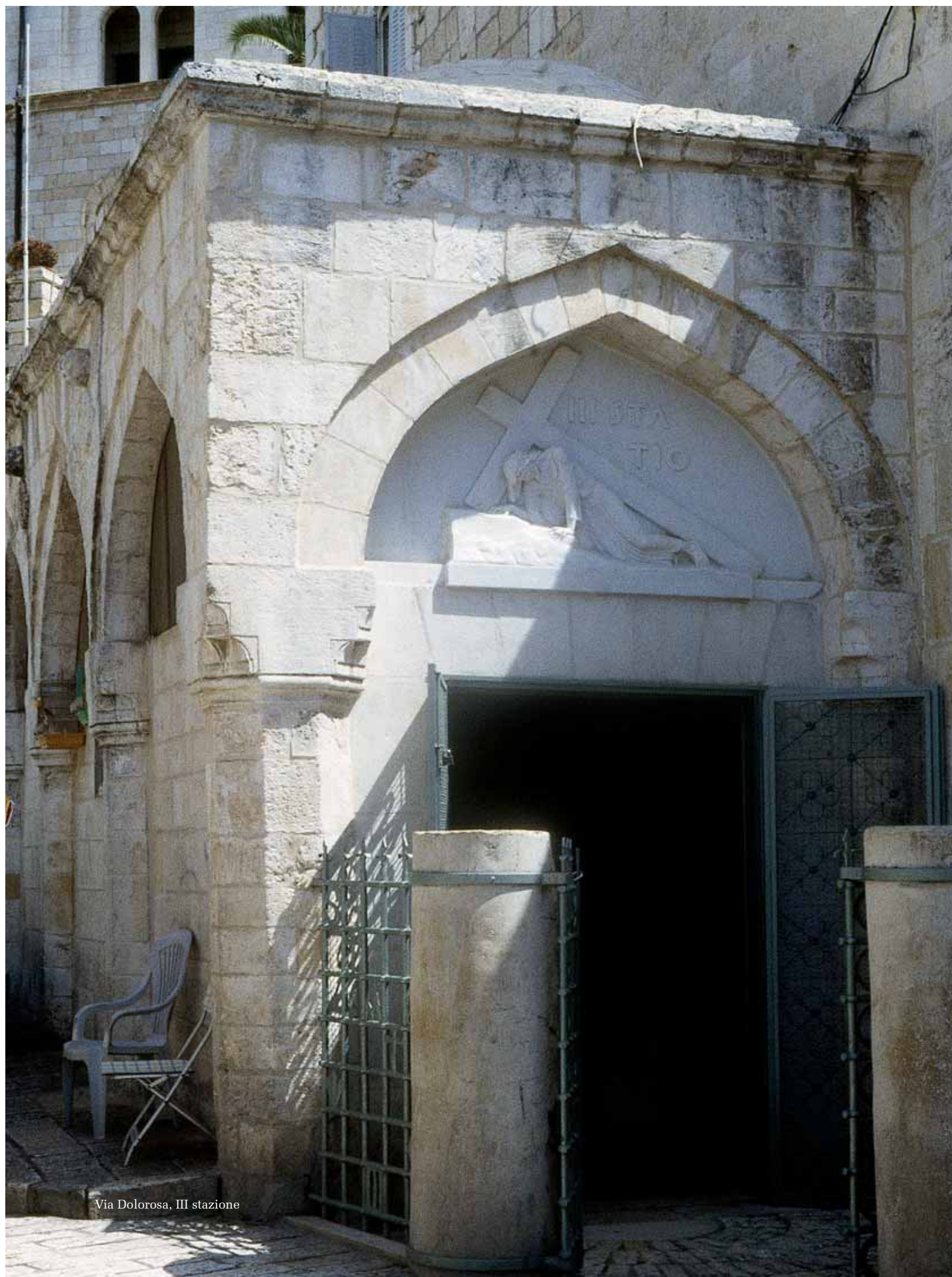
Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran moltitudine di

popolo e di donne che si battevano il petto e piangevano per lui. Gesù allora si voltò verso di loro e disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete per me; piangete piuttosto per voi stesse e per i vostri figli...».

Quando giunsero sul posto, detto luogo del Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

Lungo i secoli, la pietà cristiana ha sviluppato attorno al percorso di Gesù tra il luogo della condanna (dentro le mura della città) e il luogo della crocifissione (fuori le mura della città) una serie di devozioni e, per tappe successive, si è giunti poi alla fissazione della Via Crucis in 14 stazioni, prima in Europa e poi anche a Gerusalemme.

Ai nostri giorni, a Gerusalemme ogni venerdì pomeriggio i frati fran-



Via Dolorosa, III stazione



Lungo la Via Dolorosa



cescani, e tutti i giorni numerosi gruppi di pellegrini, percorrono la *Via Dolorosa* con le sue 14 stazioni, contraddistinte da piccole cappelle senza pretese. È un'invasione pacifica che non turba il normale procedere della vita dei commercianti e degli abitanti. Partendo dal luogo dove sarebbe avvenuta la condanna di Gesù, nei pressi del convento della Flagellazione e della "torre Antonia", si attraversa buona parte del quartiere musulmano zigzagando nella Città Vecchia di Gerusalemme fino alla basilica del Santo Sepolcro, sempre all'interno delle mura attuali della città.

Il percorso ricalca quello di Gesù quel 7 aprile dell'anno 30? Gli episodi ricordati nelle XIV stazioni hanno riscontro negli eventi realmente accaduti quel giorno?

Nel corso dei secoli Gerusalemme ha subito molteplici trasformazioni, e luoghi che erano fuori le mura ora sono dentro, mentre altri che erano dentro ora sono fuori.

Inoltre, del punto di partenza (il Pretorio di Pilato) e del punto di arrivo (il Calvario) del tragitto di Gesù, solo il Calvario è localizzato con sicurezza, mentre il Pretorio può essere localizzato in punti opposti della città. Comunque, l'attuale *Via Dolorosa* era già percorsa nel IV secolo dalla comunità di Gerusalemme che, dopo aver trascorso in preghiera sul monte degli Ulivi la notte tra il giovedì e il venerdì santo,

saliva fino al Calvario, passando per il Getsemani. E le XIV stazioni con le 3 cadute di Gesù, l'incontro con la madre, l'incontro con Veronica...? La sobrietà dei Vangeli è esemplare, e dal loro insieme possiamo ricavare solo gli episodi della condanna, del Cireneo che aiuta Gesù a portare la croce, l'incontro con le donne di Gerusalemme e gli episodi conclusivi sul Calvario. La tradizione e la pietà popolare hanno fatto il resto, nella loro determinazione ad accompagnare Gesù passo passo fino al Calvario. (P.P.)

Via Dolorosa e Sacro Monte di Varallo

Nell'originaria struttura topografica impostata dal Caimi sul monte di Varallo doveva mancare un accenno alla via percorsa da Gesù carico della croce dal luogo della condanna al Calvario. Altrove, tra il Quattro e il Cinquecento, nei Paesi Bassi e nei territori di cultura germanica, con riflessi anche in Francia, si elaborava la devozione della *Via Dolorosa* in forma di percorsi suddivisi in stazioni o "cadute" con misurazioni che volevano restituire quel preciso tragitto, che i pellegrini a Gerusalemme seguivano solitamente a ritroso partendo dalla basilica del Santo Sepolcro. Ma nel progetto originario della Gerusalemme di Varallo, composto con riguardo ai limiti e agli andamenti del suolo

disponibile, non vi era spazio per lo sviluppo di un tracciato imitativo della *Via Dolorosa*. Peraltro, tra la parte bassa del Sacro Monte e la zona alta dedicata ai "misteri" di Gerusalemme, entro la "chiesa nera" che più tardi sarebbe stata occupata dal "mistero" delle tentazioni di Cristo e che reca graffiti datati dal 1501, il *Tractato* del 1514 presenta, con tratti di forte drammaticità, l'incontro tra Maria "pasmata" e il Figlio che tra la "turba ria" porta la croce: «Jesu in terra con lacerata faza /la matre alato trata per le brazza». La scena rispondeva in effetti a una delle stazioni della *Via Dolorosa*, che il pellegrino William Wey nel 1485 indicava come il «luogo in cui la beatissima Maria cadde in deliquio». Un tale inserimento tra le cappelle del monte è spiegabile con l'esigenza di sistemare ad ogni modo una scena che nella pietà e nell'iconografia tra il Quattro e il Cinquecento assumeva una sua particolare significanza nell'ambito delle meditazioni sulla Passione di Cristo. Ad ogni modo, la cappella dello Spasimo della Madonna, così come fu situata, non poteva segnare il tracciato di una *Via Dolorosa*, perché questa per raggiungere il Calvario sarebbe passata addirittura attraverso il rilievo deputato a rappresentare il monte degli Olivi. Dunque, fossero o no consapevoli di una tale carenza, coloro che provvedevano allo sviluppo delle



Via Dolorosa

rappresentazioni del Sacro Monte, avuto riguardo al procedere della visita dopo il complesso dei “misteri” della Natività, collocarono liberamente la cappella dedicata allo Spasimo di Maria, nell’incontro col Figlio condotto al Calvario, là dove poteva rappresentare una commovente introduzione ai “misteri” della Passione rappresentati nella parte alta del monte.

Nella “Gerusalemme” di San Vivaldo la cappella di Santa Maria dello Spasimo, già menzionata nel breve di indulgenze concesso da Leone X nel 1516 per favorire lo sviluppo del complesso, poté trovare una collocazione più congruente col complessivo disegno di evocazione topografica dei “misteri” della Città Santa. Tuttavia, altri elementi riferibili ad un’approssimativa *Via Dolorosa* furono aggiunti solo più tardi, con le cappelle dell’andata al Calvario e delle pie donne (le figlie di Gerusalemme incontrate da Gesù durante la salita al Calvario). (G.G.)

Poggibonsi

Dove Cristo fu giudicato e condannato (c. 92)

Andando per la strada dritta e ascendendo, trovi uno bello arco, e sotto il detto arco v’è la strada. A parte sinistra, allato al detto arco si erano le case di Pilato, dove Cristo fu presentato. Sotto le case del palagio, si è una casa, dove Cristo fu messo in prigione e legato. L’arco si è di sopra due grandi pietre quadre, e sono scritte di lettere greche, e ebrei, e latine, in testimonianza della Passione di Cristo; saranno al di del giudizio. [...]

Dove Cristo si riposò (c. 83)

Più giù diritto un poco, ascendendo, trovi uno trebbio di quattro vie; l’una verso l’oriente, l’altra verso occidente, e l’altra a mezzo giorno, e l’altra alla tramontana. E infino ivi Cristo portò la croce. E ivi si riposò, quando era debole, che non poteva più, tanto era affaticato. E per la via che va verso mezzo dì, veniva la sua afflitta Madre colle sue compagne; e andando, piangendo dietro a Cristo, passando per la via che va verso oriente, ma oltra è guasta, e in quel luogo dicendo, si rivolse e disse: femine di Ierusalem, non piangete etc. [...] (G.M.S.S.)

GERUSALEMME

La basilica del Santo Sepolcro:
Calvario, pietra dell'unzione...



Il Santo Sepolcro

I testi biblici e i luoghi

Il Sepolcro è il santuario che fa memoria degli eventi fondanti del cristianesimo (morte e risurrezione di Gesù di Nazaret); il cuore della Gerusalemme cristiana; la meta agognata dal pellegrino; il luogo in cui maggiormente risalta la divisione dei cristiani e la loro incapacità a guardare avanti insieme...

All'origine di tutto, gli eventi così descritti da Luca (23,33 ss.):

Quando giunsero sul posto, detto luogo del Cranio [Calvario/Golgota], là crocifissero lui [Gesù] e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra... Sopra il suo capo c'era anche una scritta: «Questi è il re dei Giudei»... Era quasi l'ora sesta... quando Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito». Detto questo, spirò...

C'era un uomo di nome Giuseppe... nativo di Arimatea, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo mise in un sepolcro, scavato nella roccia, dove non era stato posto ancora nessuno. Era la vigilia di Pasqua, e già cominciava a sorgere il sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, seguirono Giuseppe e videro il sepolcro e come vi era stato deposto il corpo di Gesù.

Poi se ne tornarono a casa per preparare aromi e unguenti...

Il primo giorno della settimana, di buon mattino, [le donne] si recarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra che chiudeva il sepolcro era stata rimossa, ma, entrate, non

trovarono il corpo del Signore Gesù. Se ne stavano lì senza sapere che cosa fare, quando apparvero loro due uomini, con vesti splendenti. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra. Ma i due uomini dissero loro: «Perché cercate tra i morti il vivente? Non è qui, ma è risuscitato...».

Fin dalle origini, le generazioni cristiane hanno voluto conservare la memoria di questi eventi fondanti, soprattutto attorno a due luoghi: il Calvario, luogo della crocifissione e morte di Gesù di Nazaret, e la tomba vuota in cui era stato deposto il corpo. E così nel corso dei secoli, sono sorte in successione diverse costruzioni. La prima – la basilica eretta in epoca romana da Elena, madre dell'imperatore Costantino,



Santo Sepolcro, cappella dei Franchi

e consacrata nel 335 dal vescovo Macario – mantenne separati i due luoghi santi principali.

La basilica subì devastazioni ad opera dei persiani nel 614 e nel 1009 ad opera del califfo Hakim e, in epoca crociata, fu sostituita da una costruzione che riuniva all'interno di un unico straordinario edificio Calvario e sepolcro. Questa è la struttura che nelle linee essenziali è giunta fino a noi, anche se nel corso dei secoli ci sono stati interventi, aggiunte e modifiche, non sempre felici, come nel caso dell'edicola che racchiude il sepolcro vuoto.

E così oggi, insieme al Calvario e al sepolcro, all'interno della basilica ci sono cappelle e altari legati a tradizioni e devozioni accumulate nel corso dei secoli; altari o cappelle chiamati “carcere di Cristo”, cappella della “divisione delle vesti”, cappella “degli impropri”, cappella “di Adamo”, “pietra dell'unzione”... Quest'ultima – la pietra su cui il corpo di Gesù sarebbe stato adagiato e

accudito prima di essere riposto nel sepolcro – è oggetto di grande pietà e devozione soprattutto da parte dei pellegrini greci e ciprioti che per Pasqua invadono pacificamente la basilica, trascorrendovi giorni e notti, inondando la pietra con quantità impensabili di oli profumati e unguenti.

All'interno della basilica celebrano le loro liturgie, secondo modalità e tempi ben precisi e codificati, le varie comunità cristiane: i greci ortodossi, i cattolici latini (francescani), gli armeni, i siro-ortodossi, i copti... Una testimonianza delle diverse forme in cui il messaggio di Gesù di Nazaret si è incarnato nel corso dei secoli e nei mondi diversi.

Ma, talvolta, anche una contro-testimonianza per le divisioni e contrapposizioni di quegli stessi cristiani, incapaci di superare rivalità e particolarismi e anche di trovare insieme soluzioni che rendano più sicuro e accogliente il luogo più santo della cristianità. (P.P.)

La basilica del Santo Sepolcro e il Sacro Monte di Varallo

Nell'originaria topografia del Sacro Monte di Varallo il gruppo dei “misteri” compresi nella basilica del Santo Sepolcro – Calvario, pietra dell'unzione, Santo Sepolcro, nonché, sino alle ristrutturazioni seicentesche, i luoghi delle apparizioni del Risorto alla Maddalena e alla Madre – appare orientato come a Gerusalemme e la disposizione dei luoghi, anche nelle distanze e nei dislivelli, corrisponde a quella dei rispettivi luoghi della basilica gerosolimitana. I più antichi elementi di tale sistema sono riconoscibili nella roccia scelta dal Caimi a rappresentare il Calvario e nei pressi di questa nella cappella del Santo Sepolcro, già eretta nel 1491. Nell'edicola del Sepolcro furono riprodotti con precisione la camera sepolcrale e il vano semicircolare d'ingresso, non il paramento esterno, poiché, a quanto appare, la struttura muraria fu inclusa nel romitorio che il Caimi aveva voluto disporre per i ritiri ascetici propri e dei suoi frati. Altrove, invece, la riproduzione dell'edicola del Sepolcro in strutture isolate concerneva anche la configurazione esterna, come nel Santo Sepolcro costruito da Leon Battista Alberti in San Pancrazio a Firenze nonché, con altro carattere, in quelli di Görlitz e della Ierusalem di San Vivaldo. Nella cella sepolcrale, il *Tractato* in versi del 1514 segnala una figura giacente del Cristo morto tra due angeli e nella “cappella dell'angelo”, Maria Maddalena scapigliata e piangente (la figura lignea, con vesti di tela gessata e capelli di crine sussiste ed è attribuita al giovane Gaudenzio Ferrar), nonché un angelo che annunzia «non est hic il Crucifixo». Ancora nella cella del Sepolcro, secondo lo stesso trattato, un dipinto su tavola rappresentava il Cristo risorgente. Successivamente la rappresentazione del Cristo risorto fu trasferita alla statua della fontana posta al centro del piazzale antistante il Sepolcro.

Nel 1493 l'atto di donazione delle prime strutture dalla comunità di Varallo a fra Bernardino Caimi (1493) menziona la cappella “subtus crucem” che è stata persuasivamente identificata in quella della pietra dell'unzione, posta tra il Sepolcro e la roccia del Calvario. A tale cappella appartenne il gruppo ligneo



Santo Sepolcro, il Calvario

ora conservato nella Pinacoteca di Varallo e attribuito a Giovan Pietro e Giovanni Ambrogio de Donati, una delle più antiche rappresentazioni plastiche poste a render presenti e coinvolgenti nelle cappelle del monte i “misteri” in esse evocati. Il Caimi nel suo sermonario descrive il Compianto attorno al Cristo deposto sulla pietra che si trova a Gerusalemme a mezza via tra il Calvario e il Sepolcro, attenendosi al racconto delle *Meditationes vitae Christi*, citate quasi alla lettera. Il gruppo ligneo policromo a scala quasi naturale, raffigura il momento conclusivo: Maria di Cleofa e Maria Salome sostengono la Madonna che si accascia spossata dalla sofferenza e consente che il corpo del Figlio sia preparato per la sepoltura. Giovanni e la Maddalena gridano ancora i loro lamenti, mentre Giuseppe d’Arimatea e Nicodemo già avvolgono il cadavere nel sudario, per recarlo al sepolcro. L’azione rappresentata inclina dunque al passaggio successivo, il

trasporto al vicino sepolcro, con un dinamismo gestuale e psicologico di gusto teatrale.

Nello sviluppo delle rappresentazioni della passione e morte di Cristo poste ad animare i “misteri” di questa zona, un episodio non previsto nel primitivo sistema topografico fu inserito in un rapporto di congruenza puramente narrativa o drammatica coi “misteri” ivi localizzati. Sotto la roccia deputata a rappresentare il Calvario lo spazio della cappella della pietra dell’unzione era stato diviso per raffigurare in un affresco attribuito al giovane Gaudenzio Ferrari, intorno al 1505, la Vergine che con Giovanni e le pie donne assiste alla crocifissione alzando lo sguardo verso la sommità della roccia mentre i soldati si disputano ai dadi le vesti di Cristo. Poi, prima del 1514, in quello spazio, secondo il capitolo XIV del *Tractato*, si collocò dinanzi ai personaggi rappresentati nell’affresco, con un mutamento di significato della scena, un gruppo



La pietra dell’Unzione

ligneo scolpito da Gaudenzio Ferrari rappresentante Gesù che spogliato delle vesti vien condotto alla croce da un manigoldo.

Nel 1514, il visitatore, salito sul Calvario, vi avrebbe trovato una rappresentazione del Cristo crocifisso tra i due ladroni «con Magdalena ai piedi de la croce/ qual mira il Creator in pena atroce». Ivi accanto, a mezzogiorno del Calvario, sempre secondo il *Tractato* del 1514, in una cappella che il proemio al *Libro dei Misteri* dell’Alessi denomina “della Tramortita”, si vedeva la Madonna «in tera collocata/ accompagnata l’una l’altra Maria/ piangendo la morte del caro figliolo/ quivi cascata per estremo dolo». Quel sito corrispondeva nella topografia della basilica di Gerusalemme alla “cappella dei Franchi” posta a mezzogiorno del Calvario, di dove, secondo la tradizione, Maria e Giovanni avrebbero assistito alla Crocifissione. Negli anni seguenti prese forma la grande cappella che nelle dimensioni e nella configurazione riflette la struttura che nella basilica gerosolimitana, racchiude la roccia del Calvario. Le quattro campate che nella basilica confluiscono su di un forte pilastro centrale appaiono qui unificate attorno a un sottile sostegno, in modo da consentire una visione globale dello spazio della cappella. Nello spazio così concepito, verso il 1520, Gaudenzio dispone il gran teatro del Calvario con un ampio schieramento di figure modellate

a pieno rilievo, quasi tutte vestite all'antica; l'artista tiene conto della preesistente cappella della Tramortita, per introdurre sulla scena, con notevole innovazione iconografica e straordinaria invenzione drammatica, dal lato di mezzogiorno, cioè da destra, la Madonna, che sostenuta e trattenuta da due pie donne si protende con un grido disperato verso il Figlio morto sulla croce, e presso di lei il discepolo Giovanni. Attorno, sulle pareti, è affrescata una folla di astanti in abiti contemporanei, nei cui sentimenti e atteggiamenti i visitatori potevano sentirsi coinvolti e identificati.

Altri luoghi della basilica di Gerusalemme erano evocati nelle cappelle delle Apparizioni del Cristo risorto a Maria Maddalena e alla Madre. Dal *Tractato* in versi del 1514 sappiamo che la prima era un «capeletin», in cui il Cristo si volgeva a trattenere la Maddalena, che si vedeva «a pedi d'amor piangere». Più tardi l'edificio sarebbe stata sostituito da un tempio che l'Alessi dice «di figura rotonda di fuori e dentro ridotto in ottagono sopra colonne».

Il *Tractato* descrive anche il sacello dell'apparizione del Cristo alla Madre come fornito di due finestre in cui si scorgevano riproduzioni delle reliquie della colonna della flagellazione e della croce conservate nella corrispondente cappella di Gerusalemme.

Si deve notare che un simile ambito di «misteri» è commemorato, con precise rispondenze topografiche, nella Gerusalemme di San Vivaldo, dove, tra gli altri «luoghi», il Calvario è rappresentato in una cappella a due livelli: nel superiore le figure dei tre crocifissi risaltano a tutto tondo sullo sfondo di una folla di armigeri dipinti.

In quello inferiore, la Madonna, san Giovanni e le pie donne levano i volti verso il Cristo morto in croce da una collocazione simile a quella dell'antico gruppo varallese della Tramortita. (G.G.)

Poggibonsi

La basilica (c. 12)

Raguardate come la santa Chiesa, dove sta dentro il santo Sepolcro di Cristo, ella è posta in piano, volta inverso il levante; e dinanzi si à due porti volte al mezzo dì; dinanzi si à una bella piazza [...].



L'edicola del Santo Sepolcro

La pietra dell'unzione (c. 16)

Tra l'entrata della porta, come s'entra dentro, di lungi da sei passi al diritto della porta, si è in terra una pietra di porfido verde, ed è lunga otto palmi e tre dita, larga uno palmo e uno dito; e in questo luogo fu posto Cristo, quando fu levato dalla croce, e ivi fu unto e aromatizzato [...].

La cappella del Santo Sepolcro (c. 19)

Ciascuno che entra dentro per quella porta della capella, ch'è di fuori da quella del santo Sepolcro, essendo dentro, si truova alla porta una pietra dove gli angioli *revolverunt lapidem et sedebant super eam*. La detta porta del santo Sepolcro si è quanto una persona si puote entrare; sopra questa porta si è lavorato d'opera musaica, e figurato come Gesù Cristo si mette nel munimento, tutto fasciato di bianco, colla Vergine Maria sopra lui transgosciata, e santo Giovanni Evangelista, e le Marie, e Ioseph ab

Arimatia da capo, che lo mettono nel Sepolcro. Di sopra si è scritto così: SANCTA RESURRECTIO DOMINI. Ma è già come scurato, ed è una contemplazione sguardandovi. Et in questa capella ci possono stare da XII. uomini insieme. Uomo che ci sia stato, de' ringraziare il nostro Signore Gesù Cristo, ch'è veramente niuna persona è sì dura, che di piangere si potesse tenere, che non gridi ad alta voce, quando entra dentro a quella santissima capella; però che quello si è luogo santo, e è sepoltura santa, della quale suscitò il buono Gesù, che ricomperò il mondo. Quella si è sepoltura santa, ch'è ivi fu messo quello corpo benigno di Iesù Cristo benedetto. Quello si è luogo di remissione, ch'è qualunque persona ci farà orazione con divozione, gli sono perdonati colpa, e pena di tutti suoi peccati. Quella si è casa divota, ch'è mai non si sa partire niuna persona, che più forte piange alla partita, che all'entrata. Ivi starebbe, chi pensasse



Varallo, accesso al Sepolcro

dove sta, sempre senza mangiare, e senza bere. Ogni persona pensi, che cosa è stare dove stette il Figliuol di Dio vivo e morto; dove stette la sua Madre con tanto dolore, che vidde mettere in quella santissima sepultura il suo prezioso Figliuolo. Or chi ben pensasse, che in quello luogo fu sparto quel prezioso sangue di Iesù Cristo, benedetto sempre sia.

L'interno della cappella del Santo Sepolcro (c. 20)

Ora, quando entri dentro a questa capella, e vedi il Sepolcro santo di Iesù Cristo, che così è fatto; egli è tutto tavolato, d'intorno e di sopra, di marmo bianco; l'uno capo del Sepolcro si è volto a levante, e l'altro al ponente; dalla parte verso tramontana e da capo, e da piè, si è congiunto, cioè murato col muro della capella; dinanzi, verso mezzodì, si può stare dentro l'uno innanzi all'altro, tre o quattro persone a stretto, tanto c'è poco spazio, salvo

dinanzi. La grandezza del Sepolcro è così. Egli è lungo VIII. palmi, e largo tre e mezzo, e alto sopra terra quattro palmi; dinanzi da quelle tavole del marmo dello Sepolcro, si à tre finestre tonde, per le quali puoi meglio veder lo santo Sepolcro che da niuna parte toccare non puoi. [...]

La colonna a cui Cristo fu legato (c. 22)

All'altra parte sinistra della chiesa, stando altri volto a levante, di lungi da X. passi dallo Sepolcro, si à una capella dalla parte del muro della chiesa, che si chiama santa Maria Magdalena, ed è volta al levante, con una tribuna lavorata d'opera musaica, colla figura del Salvatore; e ivi si à uno altare; dalla parte ritta dell'altare della tribuna, si à una finestra, alta da terra tre piedi; e in quella finestra si è una parte della colonna, alla quale il nostro Signore Iesù Cristo fu legato. [...]



Varallo, frammento del Santo Sepolcro di Gerusalemme

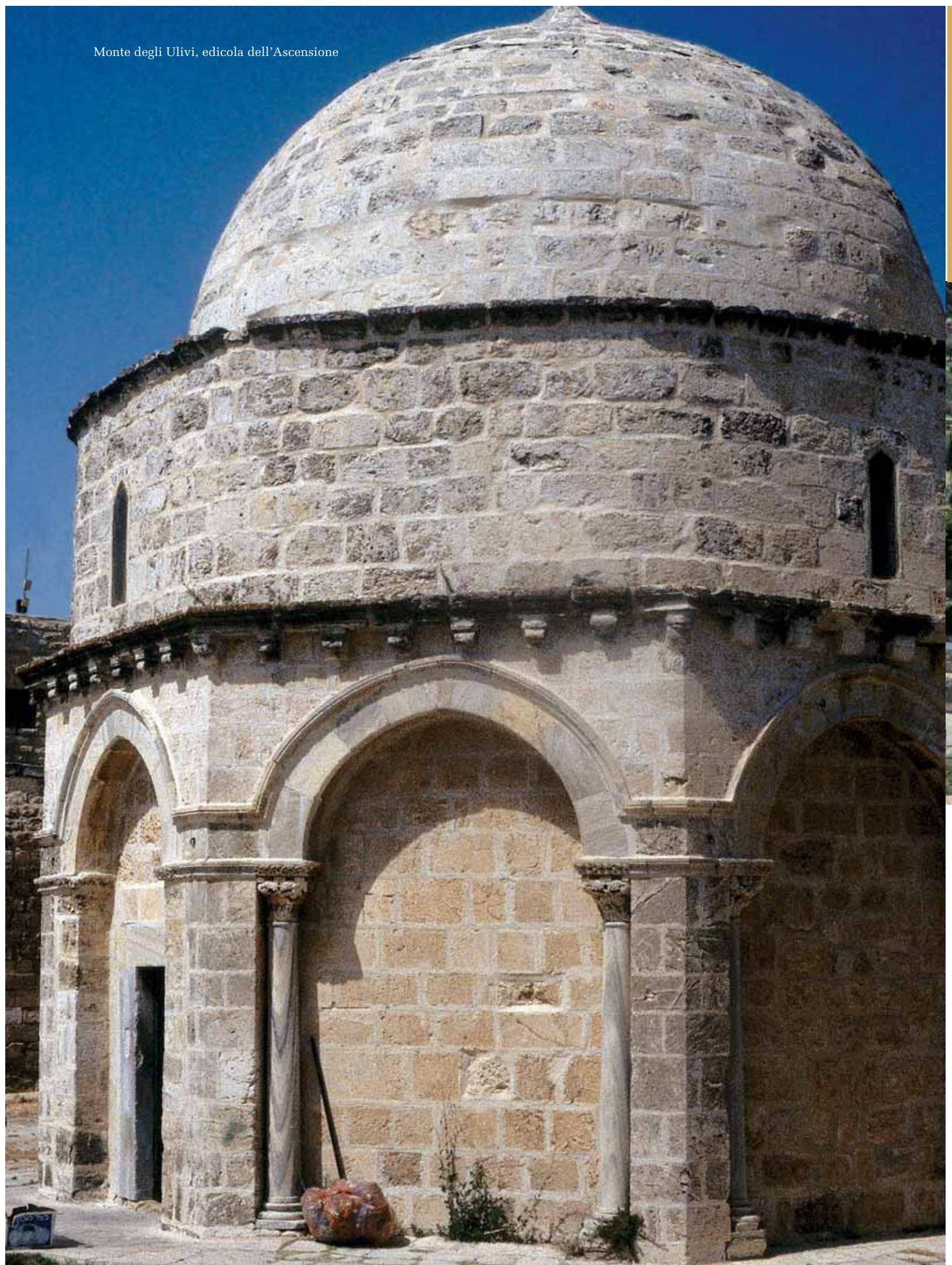
Il luogo dell'apparizione a Maria Maddalena (c. 23)

Di fuori della cappella, dinanzi alla porta, si è una grande pietra, tonda, e tutta bianca, e nel mezzo si à uno buco come una noce; e ivi stava Maria Magdalena, quando Cristo gli aparve, a modo di ortolano.[...]. Di lungi alla detta pietra, da tre passi, e ivi stava Gesù Cristo, colla marra in mano; e santa Maria Magdalena, tutta infiammata dello amor di Iesù, si domandò dicendo: *Tulerunt dominum meum*. E Cristo stava dov'è quella tribuna, quando disse a Maria: *Noli me tangere*. [...]

Il monte Calvario, dove Cristo fu crocifisso (c. 27)

[...] In su quel monte si v'è fatta una cappella, alta da terra XX. piedi, et è tutta lavorata d'opera musaica. [...] E dove fu ficcata la santa Croce di Cristo, si è una tavola di marmo lunga quattro piedi e mezzo, ed è forata: e ivi si è la buca, dove fu messa la santa Croce: e per la detta buca l'uomo ci mette la mano, e tutto il braccio, ciò è per devozione. [...] dallato, ciò è da mezzogiorno, si sta il detto monte scoperto, e par si visibilmente come diviso, da capo infino da piede, quando Gesù Cristo ci fu crocifisso. Il monte si è tutto bianco, come di ricotta. Allato al monte si è, d'opera musaica, Cristo in croce: dall'una delle parti si è santa Maria, e dall'altra si è santo Giovanni Evangelista [...]. (G.M.S.S.)

Monte degli Ulivi, edicola dell'Ascensione



GERUSALEMME

Il monte degli Ulivi: Ascensione, Pater, Getsemani

Il monte degli Ulivi



I testi biblici e i luoghi

Il monte degli Ulivi chiude Gerusalemme ad est e costituisce la barriera naturale tra la città e il deserto di Giuda che si sviluppa progressivamente sulle pendici orientali. Dalla sommità si ha uno straordinario colpo d'occhio verso oriente, sul declivio che oltre Betfage e Betania diventa sempre più arido e desertico e scende verso Gerico e la depressione del Giordano e del mar Morto.

Verso occidente, si può contemplare l'insieme della città con la successione di luoghi e costruzioni: la valle del Cedron o di Giosafat; i cimiteri (ebraico, cristiano, musulmano) nettamente distinti tra di loro, ma uniformi nell'accecante lucentezza delle pietre tombali; le mura della Città Vecchia con la porta aurea, murata dai musulmani per impedire l'accesso al Messia

degli ebrei; la spianata del tempio o delle moschee (secondo i punti di vista contrapposti), con i resti delle mura erodiane e le splendide moschee di Omar e Al-Aqsa; il rinnovato quartiere ebraico con le imponenti costruzioni e la Città Vecchia nel suo insieme con l'inconfondibile cupola del Santo Sepolcro al centro, e la successione di campanili grandi e piccoli e di minareti, testimonianza dell'intreccio impressionante di razze, religioni, tradizioni racchiuse da quelle mura...

Al monte e alle sue pendici occidentali sono legati alcuni momenti salienti della vita di Gesù di Nazaret: il pianto di Gesù alla vista della Città Santa, la sua "agonia" e l'arresto, l'ascensione al cielo. Sulla sommità del monte, si ricorda l'ultima apparizione del Risorto ai discepoli,

40 giorni dopo la risurrezione, e la sua ascensione, che Luca descrive negli *Atti degli apostoli* (1,9-12) con sobrietà encomiabile:

Dette queste cose, mentre essi lo stavano guardando, [Gesù] fu levato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Stavano con lo sguardo fisso verso il cielo, mentre egli se ne andava: ed ecco che due uomini in vesti bianche si presentarono loro dicendo: «Uomini di Galilea, perché ve ne state guardando verso il cielo? Questo Gesù che è stato assunto di mezzo a voi verso il cielo, verrà così, in quel modo come lo avete visto andarsene in cielo». Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte chiamato Oliveto, che si trova vicino a Gerusalemme quanto il cammino di un sabato.

I resti di una chiesa ottagonale crocia-



Edicola dell'Ascensione



Pietra dell'Ascensione



Padre Nostro in aramaico



Padre Nostro in piemontese

ta racchiudono un'edicola di fattura elegante, pure opera dei crociati, in origine con cupola aperta al centro, proprio per ricordare il movimento di Gesù dalla terra verso il cielo e per tener viva l'attesa del suo ritorno. Poco lontano, nel Carmelo del *Pater*, si trova la grotta in cui Gesù avrebbe insegnato il Padre Nostro ai suoi discepoli. Essa è attornata da un chiostro decorato con riproduzioni della preghiera in decine di lingue diverse.

Una ripida discesa conduce dal monte degli Ulivi alla valle del Cedron, costeggiando la chiesetta del *Dominus Flevit* che, in mezzo al verde intenso delle piante, ricorda il pianto di Gesù sulla città.

Al termine della discesa si incontrano gli scheletrici e impressionanti ulivi secolari dell'orto degli Ulivi e la moderna basilica del Getsemani che ricorda l'agonia di Gesù, racchiudendone anche la nuda roccia. Così Luca (22,39-48 e 54) descrive l'evento:

Uscito se ne andò al monte degli Ulivi; lo seguirono anche i discepoli. Quando giunse sul luogo, disse loro: «Pregate per non cadere in tentazione». Poi si allontanò da loro alcuni passi e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Però non sia fatta la mia, ma la tua volontà»... E, entrato in agonia, pregava più intensamente. E il suo sudore divenne come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi... andò dai discepoli e li trovò addormentati, a motivo della stizza. Disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate per non cadere in tentazione».

Mentre egli ancora parlava, ecco giunse una folla di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici. Si avvicinò a Gesù per baciarglielo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?»... Dopo averlo catturato, lo condussero via.

Le testimonianze dei pellegrini medievali e le raffigurazioni di questo evento anche nei Sacri Monti e altri complessi devozionali indicano con chiarezza il peso che questo luogo e l'evento ad esso legato hanno sempre avuto e continuano ad avere nella pietà cristiana. (P.P.)

Monte degli Ulivi e Varallo

Nell'assetto originario del monte di Varallo, riconducibile al Caimi, la zona del monte degli Ulivi – a Gerusalemme situata a levante della città –, era situata a ponente del piazzale del Santo Sepolcro, in modo da corrispondere a un piccolo rilievo, che andò poi radicalmente trasformato allorché si costruì, all'inizio del Seicento, il complesso del palazzo di Pilato. Per evocare il contenuto dei "luoghi" allora scomparsi dobbiamo rivolgerci al *Trattato* in ottave del 1514, alla *Descrittione del Sacro Monte di Varallo* edita a Novara da Francesco Sesalli nel 1566 e nel 1570 e ad alcuni rilievi eseguiti nella seconda metà del Cinquecento per la riforma del Sacro Monte. A basso, i siti dell'orto del Getsemani erano rappresentati, nel 1514, da una grotta in cui si vedeva il Signore «con la faccia recolta/ alzarli oggi a l'angelo parlare/ dicendo se possibil Patre caro/ che calize non gusti tanto amaro» (la *Descrittione* del Sesalli annovera la statua del Cristo orante tra le opere di Gaudenzio Ferrari presenti sul monte), da un altro «luogo piccoletto» dove si trovavano i discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo addormentati e da un altro, non ancora compiuto, in cui si sarebbero visti agli altri discepoli dormienti. Seguiva, nei pressi, il luogo non finito della cattura. Risalendo il rilievo si trovava su di una piccola altura il sito detto Galilea, in cui Cristo risorto appariva ai discepoli mostrando loro le piaghe. Sulla sommità di un'altra prossima altura si ergeva la cappella dell'Ascensione «tonda e depicta con grande diletto»: vi si vedevano gli apostoli rivolti verso l'alto e «così la matre qua mirando a celo/ veder



Tomba di Maria nella valle del Cedron



Tomba di Maria, la scalinata

il figlio ascenso in bianco velo». Si è fondatamente ritenuto che, scomparsa l'antica cappella dell'Ascensione, si sia conservata la figura del Cristo ascendente sopra le nubi e che questa vada identificata nella bella statua lignea che, ora collocata entro la basilica del Monte, sostituisce verso la metà del Seicento l'antica statua del Cristo sopra la fontana nel piazzale principale. Nella cappella del varallese monte degli Ulivi era posta la lapide datata 1488 che ora si conserva nella basilica e riproduce la sacra orma che figura a Gerusalemme nel pavimento della chiesa dell'Ascensione. Nei pressi si trovavano il luogo in cui Gesù, inginocchiato, mostrava ai discepoli l'orazione del *Pater* e, non finito, quello della composizione del *Credo*. Ancora, «tra monte Galilea ed Oliveto» in un «capeletin» fornito di due mirabili statue (il Sesalli le dice opera di Gaudenzio), era rappresentato l'annuncio della fine prossima recato a Maria dall'arcangelo Gabriele.

La scena era desunta dal racconto apocrifo del *Transito di Maria*: «Vedrai Maria qua posata starle/ penosa adolorata in vegio aspeto/ qua ripensando morte del filiolo/ desiderava morte per gran dolo./ Un angelo ivi aparve a Maria/ con una palma in mano annunciando/ come fra cinque giorni moriria /e l'anima sua [sarebbe salita] in cielo triumphando ». (G.G.)

Poggibonsi

Dove Cristo insegnò il Padre Nostro (c. 72)

[...] ivi il nobile Iesù Cristo fece il Paternostro, e diello agli Apostoli. Monte Uliveto non è alto monte, ma è grosso, chè a levante va infino a Beffage, al ponenti infino alla valle di Iosafat; ed è bene monte Uliveto, chè pochi alberi altri ci sono, che ulivi. [...]

Il luogo dell'Ascensione di Gesù (c. 73)

[...] Dentro alla chiesa si è tutta tonda, colonnata, di belle colonne di marmo, e nel mezzo si è una grande finestra, di sopra; dentro è tutta dipinta, e lavorata; al mezzo della chiesa detta, al diritto della grande finestra ch'è di sopra, si è una bella cappella tonda, colonnata, con otto canti; ciascuno canto si à due colonne, una dall'una parte, e così dall'altra; e si à due porti, l'una al ponente, donde s'entra nella cappella, e una a levante, che sta serrata. Di sopra alla volta, in cima acuta, di sopra, à un pome di pietra. Dentro, la cappella si è di tavole di marmo tavolata. È larga dentro da X. piedi per ogni verso; nel mezzo è una tavola di marmo, con due pedate, come le forme di due piedi scalzi; e indi Iesu Cristo si levò, e montò insu un'altra pietra rossa, la quale si è fuori della detta capella, e è murata; e da quella pietra Gesù Cristo si levò, colla potenza del

Padre, in presenza degli Apostoli, quando n'andò in cielo. [...]

L'orto degli Ulivi (c. 80)

Ora, andando nella strada che va a monte Uliveto, e apresso a parte dextra, trovi un poco di muro, e entri in nuno poco di piano, fatto come un orto e, àcci albori. E questo luogo si chiama orto fiorito, dove Cristo fu preso, e da Giuda Scarioth tradito, etc. E quivi dormivano gli Apostoli quando Cristo orava al Padre. [...]

Il Getsemani (c. 83)

[...] si è una grande grotta, che si chiama villa Iesemani, e istà appiè di monte Uliveto. Sopra la grotta si è uno orto, e di lunge da quello una balestrata, dove Cristo fu preso; e ivi orava al Padre. Come s'entra dentro al mezzo della grotta, si è una spalla della grotta; e quando Cristo fu preso, prima fu menato in quella grotta, e legato nella detta grotta, infino che tornarono i messi ch'avea mandati ad Anna e Caifas, come l'aveano preso, ecc. Da parte sinistra della grotta, si è in terra una pietra, e ivi fu fatto uno altare; e ivi Cristo al Padre, e sudò gocciole di sangue. Di sopra nella grotta si è scritto, e dice così: *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste; verumtamen non mea voluntas, sed tua*. Ivi, dove Cristo fu legato, di sopra alla grotta, si è una grande finestra tonda, e ivi Cristo orò più volte. (G.M.S.S.)

Attività del *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*

a cura di Riccardo Volpi

SAGGIO STORICO SULLA DEVOZIONE ALLA VIA CRUCIS

La mancanza di studi recenti sulla storia della devozione alla Via Crucis, ha motivato la traduzione e la pubblicazione del saggio di Padre Amédée (Teetaert) da Zedelgem dal titolo *Aperçu historique sur la dévotion au chemin de la croix*, apparso postumo nell'autunno del 1949 sulla rivista *Collectanea Franciscana*. Il testo è edito dal *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* in collaborazione con il Centro di Documentazione Franciscana del Sacro Convento di Assisi.

Oltre al saggio, tradotto dal francese da Paolo Pellizzari, il volume contiene testi introduttivi appositamente realizzati, che ne attualizzano temi e contenuti. Curato da Amilcare Barbero e Pasquale Magro, il libro contiene:

- una premessa di padre Giovanni Battistelli, Custode di Terra Santa;
- un'introduzione di padre Michele Piccirillo, professore Ordinario di Geografia e Storia Biblica presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme;
- un saggio di Guido Gentile, già titolare della Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, dal titolo Sacri Monti e Viae Crucis: storie intrecciate.

Il testo di Amédée da Zedelgem tratta delle forme di devozione che, a partire dal Medioevo, si svilupparono attorno alla Passione di Cristo per confluire poi nella pratica della Via Crucis. Pertanto, fra le «devozioni con influenza immediata sulla Via Crucis» ricorda i pellegrinaggi in Terra Santa, i monumenti dedicati alla commemorazione e all'imitazione dei luoghi santi, le serie di stazioni evocative del cammino della croce, i calvari ed i Sacri Monti.

DI RITORNO DAL PELLEGRINAGGIO A GERUSALEMME

Riproposizione degli avvenimenti e dei luoghi di Terra Santa nell'immaginario religioso fra XV e XVI secolo.

Il 12 e 13 maggio 2005, a Laino Borgo (Cosenza) si sono svolte due giornate di Studio dedicate al tema dei Sacri Monti e, in particolare, al Santuario delle Cappelle di Laino Borgo. L'evento, a cura di Amilcare Barbero e Giuseppe Roma, è stato organizzato dal *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*, dall'Università della Calabria e dal Centro Studi Enrichetta Caterini.

Il Santuario delle Cappelle di Laino Borgo deve il proprio nome alle semplici costruzioni fatte edificare, a partire dal 1557, da Domenico Longo, al suo ritorno dalla Terra Santa. In seguito alle giornate di Studio, il Centro di Documentazione ha pensato di dedicare una pubblicazione alla figura del pellegrino lainesese.

Domenico Longo, in veste di frate elemosiniere, parte per la Palestina il 20 febbraio del 1556, dove giunge dopo un viaggio di ben sette mesi. Visita i Luoghi Santi in undici giorni e fa ritorno a Laino il 18 febbraio del 1557 con disegni dei principali edifici sacri di Gerusalemme, come si evince da un manoscritto in pergamena.

Il complesso di Laino Borgo, insieme a Varallo e Montaione, è una riproposizione degli edifici sacri di Gerusalemme e della Palestina (Grotta della Natività e S. Caterina sul Sinai) letti in chiave di "Pellegrinaggio sostitutivo". Laino, Varallo e Montaione, infatti, sono espressioni tipiche della cultura del Cinquecento che ha come tema centrale Gerusalemme e si distinguono dagli altri Sacri Monti, i quali, dopo il Concilio di Trento, subiscono una svolta di tipo agiografico.

A Laino Borgo si svolge, nel periodo pasquale, anche una Sacra rappresentazione, denominata *La Giudaica*, con oltre cento figuranti in costume che ripropongono, per le vie del centro abitato, gli episodi della Passione e della Morte di Cristo. La tradizione sarebbe sorta verso i primi del 1600, a seguito della costruzione, nel 1557 in località “Le Cappelle”, del “Santuario della Madonna dello Spasimo”, ad opera di Domenico Longo, il quale, per un sogno avuto, recatosi in Palestina, portò a Laino i disegni della cappella edificata in Gerusalemme dalla regina Elena, madre dell'imperatore Costantino; cappella che fece riprodurre in miniatura nel suo fondo, dove attorno alla chiesa vera e propria su un ridente colle di Laino, in seguito denominato appunto “Le cappelle”, sorsero tante cappelline, corrispondenti ognuna ai fatti più salienti della passione di Cristo.

LO ITINERARIO DE ANDARE IN HYERUSALEM

Il testo *Lo itinerario de andare in Hyerusalem* è desunto dal manoscritto G 10 custodito presso il Seminario di Casale Monferrato (AL). Il volume è curato da Pier Giorgio Longo ed è edito dal *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*.

Tenere o tragiche, le scene che si leggono e i sentimenti che vengono detti fanno di questo anonimo “Itinerario” a Gerusalemme del 1469 una rivisitazione dei “misteri” con l'immediata ingenuità di chi solo crede nella sua necessità e nella sua capacità di reagire, commuoversi e consolarsi.

All'interno del testo viene messo in luce come più

volte si rischiò o si pensò di morire: per questo si dormiva “como lepore con li ogii aperti”; si aveva paura dei “saraxini”, giudicati “perfidi” e “cani”; si temevano gli stessi compagni di viaggio o i marinai, poco cristiani, della galea. E poi c'erano i fortunali che si succedevano come l'ira di Dio, forse perché, si pensava, i pellegrini non avevano ascoltato messa la domenica e il patrono della nave era inflessibile nel non farli scendere per celebrarla. Ormai, quasi alla fine del viaggio, non ancora riavvistata Venezia, le corde dell'albero maestro si ruppero e le vele si squarciarono: si dovette entrare in territorio amico, nei pressi dei castelli della città lagunare, per rivedere il sereno, fare le ultime visite alla chiesa di S. Elena, riprendersi le bisacce e finire così, con quel carico sulle spalle, la “meritoria peregrinatione”.

Dei molti trambusti, delle realtà orribili e meravigliose, delle tante emozioni e commozioni restava quell'aggettivo “meritorio” per un viaggio che non era stato solo un trasmigrare, ma un *passagium* d'Oltremare, verso un altrove.

Il manoscritto G 10 della Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato, ove l'“Itinerario” è conservato, con i suoi testi diventa un testimone della lettura devota tra alta e bassa cultura della fine del Medioevo, su temi di pietà e di spiritualità che informano di sé fenomeni e modi di esprimersi religiosi e sociali diversi, attorno alla vita e passione di Cristo e Maria, come una storia comune, laddove Gerusalemme lontana si fa, nella visione vicina, il centro del ritrovamento di se stessi e della propria anima.



IL PORTALE DEI SACRI MONTI

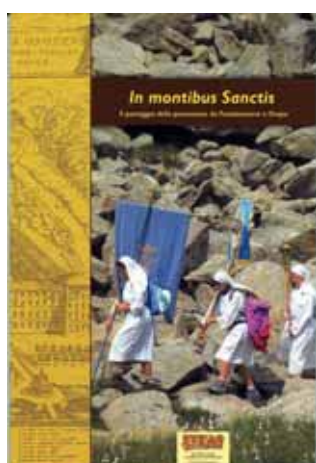
Nel giugno 2004 è stato realizzato il portale dei Sacri Monti www.sacrimonti.net, a cura del Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, in collaborazione con l'agenzia editoriale Alicubi di Torino.

Il portale della Regione Piemonte www.sacrimonti.net offre un'informazione aggiornata sulle manifestazioni dei Sacri Monti e dei Complessi devozionali (convegni, mostre, pubblicazioni). Al suo interno è consultabile la Banca Dati, frutto della ricerca attualmente in corso condotta dal Centro di Documentazione su 1800 complessi devozionali europei. Il portale contiene una notevole quantità di informazioni su questi straordinari complessi monumentali, tra cui una dettagliata Guida europea, una sezione dedicata alla storia, e una bibliografia ordinata in 11 aree linguistiche.

Edizioni del Centro di Documentazione



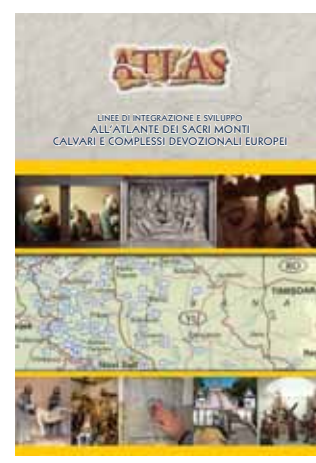
Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, a cura di Amilcare Barbero. Testi di Elżbieta Bilska-Wodecka, Martin Čičo, Ermanno De Biaggi, Michaela Kalinová, Maria González López, Enrico Massone, Gianni Pizzigoni, Francisco Singul, Juan José Justicia Segovia, István Szilágyi, Novara - Ponzano 2001.



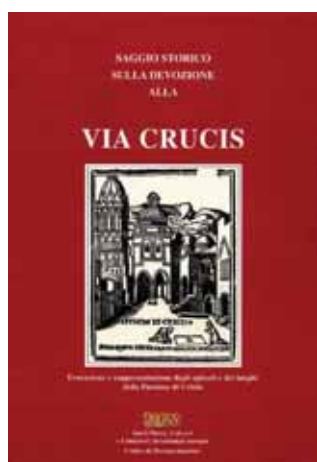
In montibus Sanctis, a cura di Tullio Galliano. Testi di Federico Fontana, Tullio Galliano, Chiara Minelli, Paolo Sorrenti, Ponzano 2003.



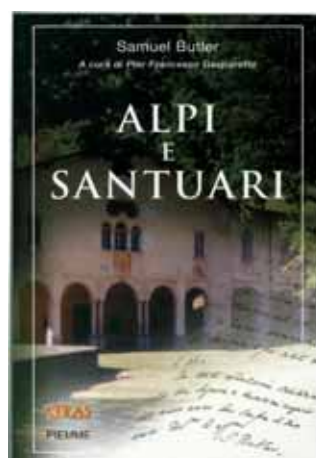
Religioni e Sacri Monti, Atti del Convegno Internazionale, Torino, Moncalvo, Casale Monferato, 12-16 ottobre 2004, a cura di Amilcare Barbero e Stefano Piano. Testi di Amilcare Barbero, Stefano Piano, Giovanni Filoramo, Thomas Matus, Enrico Comba, Ida Zatelli, Franco Cardini, Vasilios N. Makrides, Alberto Ventura, Michele Piccirillo, Alberto Pellissero, Satya Vrat Shastri, Laura Giuliano, Carlo Della Casa, Claudio Cicuzza, Per Kvaerne, Erberto Lo Bue, Maurizio Scarpari, Massimo Raveri, Masahiko Moriya, Armando Serra, Francisco Singul, Magdalena Swaryczewska, Gerry Walsh, Michael Gibbons, Irmela Spelsberg, Andrzej Tomaszewski, Ponzano 2006.



Linee di integrazione e sviluppo all'Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, Atti del Convegno Internazionale, Varallo 17-18-19 aprile 1996, a cura di Amilcare Barbero e Elena De Filippis. Testi di Amilcare Barbero, Elena De Filippis, Peter Jan Margry, Walter Brunner, István Szilágyi, Elżbieta Bilska-Wodecka, Krystyna Maria Bastowska, Gianni Pizzigoni, János Bányász, Alex Langini, Madeleine Riou, Heinz Schönewald, Ulrich Wagner, Kurt Fleischhacker, Silvia Spada, Heinz Horat, Mária Celková, Anna Mitkowska, Martin Čičo, Paulina de Nijs, Silvia Paulosová, Darina Arce, Francisco Singul, Maria Gonzalez Lopez, Juan José Justicia Segovia, Jean-Paul Foulhoux, Sylviane Grosset, Gerry Walsh, Andrzej Żydek, Ponzano 2006



Amédée (Teetaert) da Zeddelgem, *Saggio storico sulla devozione alla Via Crucis*, a cura di Amilcare Barbero e Pasquale Magro. Testi di Guido Gentile, Pasquale Magro, Amilcare Barbero. Introduzione di Michele Piccirillo, traduzione di Paolo Pellizzari, Ponzano 2004.



Samuel Butler, *Alpi e Santuari*, a cura di Pier Francesco Gasparetto. Introduzione di Luigi Zanzi, Ponzano 2004.



Luoghi e vie di pellegrinaggio. I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, Catalogo della mostra a cura di Federico Fontana, Renata Lodari, Paolo Sorrenti, Ponzano 2004.



Sacri Monti. L'architettura dei Sacri Monti in Piemonte e Lombardia, fotografie di Jörg Winde. Testo di Jürgen Zänker, Dortmund - Ponzano 2003.



Lo itinerario de andare in Hyerusalem (1469), a cura di Pier Giorgio Longo, Ponzano 2007.

Chi fosse interessato all'acquisto può rivolgersi al Centro esclusivamente per iscritto (posta/fax/e-mail) indicando l'indirizzo del mittente. Il Centro provvederà a comunicare le modalità di pagamento.

Per l'acquisto: <http://www.parks.it/emporiodeiparchi>



Lo itinerario de andare in Hyerusalem

Lo itinerario de andare in Hyerusalem

a cura di
Pier Giorgio Longo

ATLAS